



STUDI E RICERCHE
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI
DI MATERA

12,2012

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

Nuove ricerche sull'insediamento italico di Timmari

di Massimo Osanna, Dimitris Roubis, Marco Bileddo

Abstract

In 2008, the Postgraduate School of Archaeology of Matera (UNIBAS) and the *Soprintendenza per i Beni Archeologici* of Basilicata started an archaeological field survey at Timmari (Basilicata, *provincia* Matera). Thanks to a collaboration with the German Archaeological Institute of Rome a new topographical map of the site was generated. Furthermore a geomagnetic prospection has been carried out on the hilltop. The present paper presents the first results of an intra-site survey on the Camposanto *plateau*, which was a central part of the ancient settlement of Timmari. Starting from the spatial analysis of the various artifact classes, some assumptions can be made regarding both the chronology of the site and the structure of human settlement between the prehistoric era and the late Imperial period. Further field surveys are planned in the remaining parts of the hilltop as well as in surrounding areas, in order to reconstruct the ancient and Medieval landscape of Timmari.

Θυμάρι μου καὶ δεντρολιβανιά,
δέσε γερά τὸ στήθος σου
καὶ βρῆς σπηλιὰ καὶ βρῆς μονιὰ
κρύψε τὸ λύχνο σου¹.

Introduzione

L'occasione della ripresa delle indagini a Timmari, uno dei centri antichi più importanti della valle del Bradano, ci consente di riportare l'attenzione su un patrimonio archeologico straordinario, quotidianamente minacciato da indagini clandestine (fig. 1). I pianori su cui si articola l'abitato antico sono infatti noti non solo grazie alle scoperte di Domenico Ridola² e di quanti hanno dopo di lui operato per conto dello stato (da Eleonora Bracco a Elena Lattanzi, a Maria Giuseppina Canosa)³, ma purtroppo anche per l'intensa attività depredatoria, che qui, come nella vicina Puglia, rappresenta ancora oggi un vero e proprio flagello.

La presenza di un abitato diffuso su tutto il *plateau* sommitale del colle, ove case e tombe si distribuiscono in maniera pervasiva le une accanto alle altre, facilmente raggiungibile a causa di un interro spesso minimo, ha fatto sì che l'opera distruttiva illegale non si sia concentrata su punti specifici dell'area ma abbia interessato a macchia di leopardo tutto il giacimento antico (fig. 2). Sorte migliore sembra essere toccata al pendio occidentale, quello rivolto verso il Bradano, dove il santuario ubicato in località Lamia

S. Francesco, indagato a più riprese, da D. Ridola e poi da E. Lattanzi⁴, non è stato interessato da interventi illegali, come del resto accaduto per la vicina necropoli ad incinerazione del Bronzo finale e della I età del Ferro, grazie probabilmente al significativo interro, oltre che alla non "appetibilità" del materiale⁵.

In una tale situazione ove la tutela diventa sempre più difficile, nonostante gli sforzi congiunti di Soprintendenza e Nucleo tutela, la ripresa delle indagini può costituire una occasione importante per riportare l'attenzione della comunità scientifica e della comunità locale su tale straordinario contesto. Da un lato diventa necessario ed urgente procedere ad una conoscenza approfondita di tutto l'insediamento, grazie all'impiego di tutti gli strumenti e le metodologie della più recente ricerca archeologica, dall'altro risulta imprescindibile sensibilizzare opinione pubblica e forze politiche della comunità verso la salvaguardia di tale patrimonio.

Proprio in quest'ottica la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, insieme all'Istituto Archeologico Germanico di Roma hanno dato avvio ad un programma di ricerca sul campo, che ha affiancato un progetto di studio di quanto ancora ine-

¹ "Timari (= timo) e rosmarino mio / fascia forte il tuo petto / e trova una grotta e trova un nido / celsa la tua lucerna: G. Seferis, *Ποιήματα*, Atene 2004¹, p. 243.

² Quagliati, Ridola 1900; 1906.

³ Bracco 1950; Lattanzi 1980; Canosa 2007.

⁴ Lo Porto 1991.

⁵ Nava 1999; 2001; 2002.

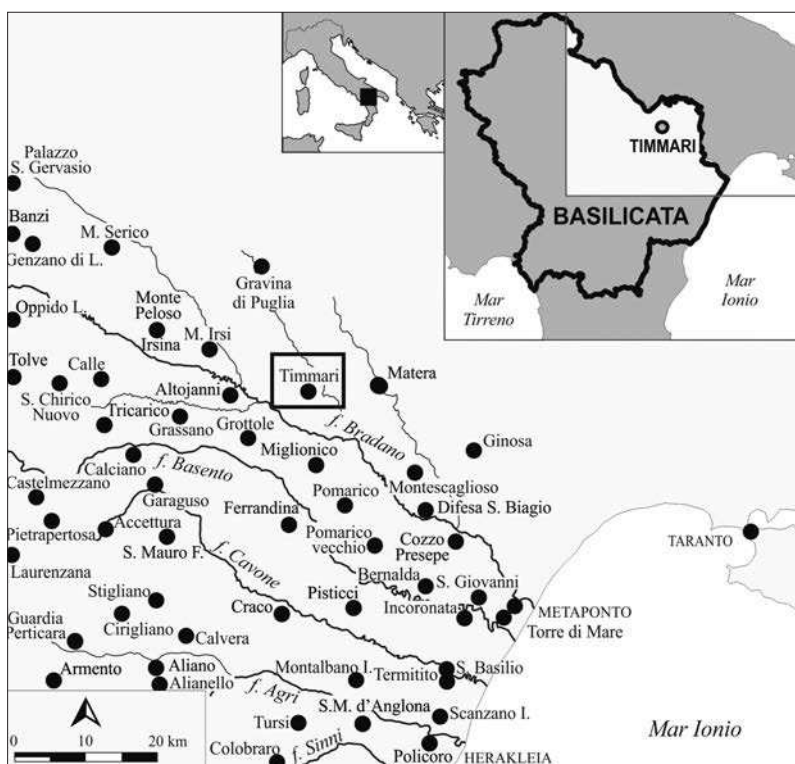


Fig. 1. - Cartina della Basilicata orientale con l'ubicazione di Timmari e dei principali siti frequentati tra l'Antichità e il Medioevo.

dito, grazie all'impegno di una numerosa squadra di allievi della scuola⁶. Accanto a queste indagini non invasive, che hanno interessato soprattutto il pianoro di Camposanto, si è proceduto da parte della Soprintendenza a riprendere gli scavi stratigrafici sul *plateau* di San Salvatore, quello ove si erano concentrate già le ricerche del passato promosse da E. Lattanzi e M.G. Canosa⁷. Lo scavo ha interessato una fascia a nord-ovest dell'area già scavata, immediatamente a questa adiacente, con lo scopo di completare la messa in luce delle unità abitative parzialmente esplorate e di reperire nuovi dati sulla sequenza stratigrafica e sulla cronologia dell'abitato.

Prima di passare a presentare le ricerche sul campo, cui è dedicato questo contributo, mi sia consentita una breve nota sugli studi tuttora in corso. Se lo scavo stratigrafico ha permesso di conoscere un lembo di abitato, la cui cronologia rispecchia puntualmente i dati recuperati dal *survey* infrasito sul pianoro adiacente, i nuovi dati permettono di seguire meglio lo sviluppo dell'abitato ellenistico. Uno dei dati più significativi, che come vedremo ritorna anche nell'adiacente pianoro, è la continuità di vita dell'insediamento anche dopo la guerra annibalica. Rispetto ad un quadro troppo spesso proposto di declino repentino degli abitati lucani

e della adiacente fascia bradanica, nel corso del III sec. a.C., le nuove ricerche consentono di registrare una significativa continuità almeno sino alla fase della municipalizzazione di questi territori. Sia nella casa di S. Salvatore indagata da scavo stratigrafico, sia nelle ricognizioni di Camposanto, la fase di II sec. a.C. emerge in maniera significativa, anche se in forme più "ridotte" rispetto ai fasti del IV sec. e della prima metà del III sec. a.C. Torneremo su queste problematiche in sede di conclusione.

Per quanto riguarda invece il programma di studio dei manufatti inediti recuperati negli scavi del passato, oltre alle attività avviate in passato di studio e edizione dei vari nuclei di tombe arcaiche individuate a San Salvatore, più di recente un vasto programma di catalogazione ha interessato il contesto santuarioale di località Lamia San Francesco, solo parzialmente edito da F.G. Lo Porto⁸. Lo studio di tutti i reperti permette ora di gettare nuova luce su uno

dei santuari più significativi di Basilicata, l'unico, insieme a Garaguso già con certezza in uso a partire dall'età arcaica. In questo caso, rispetto alla documentazione proveniente dal pianoro, i documenti inquadrabili con certezza nel II sec. a.C. sono assai ridotti: sembrerebbe qui di essere di fronte ad un forte ridimensionamento dell'area sacra, forse lo specchio di una trasformazione anche "politica" dell'insediamento. Tale programma andrà in futuro potenziato prendendo in considerazione anche gli altri contesti inediti, in particolare i ricchi "complessi" tombali scavati dal Ridola che, anche se privi di adeguata documentazione e spesso non del tutto sicuri riguardo l'integrità, costituiscono comunque un patrimonio notevole per qualità e quantità di materiali.

(M.O.)

Ricognizioni infrasito e archeologia del paesaggio a Timmari

Un recente progetto di ricerca ha visto attiva la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata e l'Isti-

⁶ Thomsen 2009.

⁷ De Siena 2009.

⁸ Battiloro, Osanna 2011.



Fig. 4. - Timmari, ricognizioni infraso: squadra di ricognizione sul pianoro di Camposanto.

tutto il territorio circostante. Inoltre, di non secondaria importanza risulta la presenza in loco di ricche sorgenti d'acqua nonché la disponibilità, a partire dai terrazzi sottostanti fino a tutta la pianura limitrofa, di abbondanti terreni adatti allo sfruttamento intensivo di attività agricole e pastorali. Tali circostanze hanno fatto sì che Timmari sia stato ampiamente frequentato a partire dal periodo neolitico fino all'età classica con poche soluzioni di continuità; un'ulteriore e ultima frequentazione è attestata infine per l'età medievale¹¹. Dal punto di vista fisico-geografico il colle di Timmari (fig. 5), per chi lo osserva da una certa distanza, assume l'aspetto di un imponente acropoli naturale con un ampio pianoro sulla sommità (443 m s.l.m): tale pianoro è articolato in due settori principali adiacenti estesi per ca. 500 m, separati da un fosso naturale e poste in collegamento solo tramite una stretta sella denominata "La Croce": i due settori, quello di S. Salvatore su cui si erge l'omonima chiesa e, immediatamente a sud-ovest, quello di Camposanto sono stati entrambi interessati da scavi archeologici a partire dai primi del '900. Sul lato estremo nord-est inoltre il pianoro termina con una piccola propaggine collinare, la c.d. Montagnola, anch'essa interessata in passato da rinvenimenti archeologici¹². Da altre ramificazioni collinari estese sul lato

ovest dell'altura, come dalle pendici del Monte Timbro, provengono ulteriori importanti attestazioni archeologiche tra cui la necropoli protostorica ad incinerazione e il santuario di età classica¹³.

Più in generale, l'altopiano di Timmari si colloca all'interno di un vitale contesto paesaggistico, caratterizzato dalla presenza del corridoio fluviale bardanico che assume, a partire dall'età arcaica, un'importanza strategica, posto in un'area intermedia tra il territorio peuceta, l'entroterra enotrio e il mondo coloniale greco della costa ionica. Intorno a questa valle fluviale si sviluppa una serie di altri rilevanti insediamenti, immediatamente visibili da Timmari; le loro principali forme abitative (più cospicue ed emergenti durante l'età antica, ma anche con forti presenze in periodi successivi come in età medievale) vengono realizzate sulle alture collinari dominanti la valle fluviale sottostante, tra cui si annoverano i siti di Monte Irsi, Altojanni, Miglionico e Montescaglioso.

Le ricognizioni di Timmari, potenziano i risultati particolarmente interessanti ottenuti grazie ad altre ricognizioni sistematiche e a specifiche metodologie di indagine applicate sul campo, avviate recentemente dalla stessa Scuola di Specializzazione di Matera in territori limitrofi, come ad Altojanni e a Montescaglioso¹⁴,

¹¹ Nava 1999, p. 714; Frisone, Cristofaro 2011, p. 593.

¹² Lattanzi 1980, pp. 241-248; Togninelli 2004, pp. 69-75; Frisone, Cristofaro 2011, pp. 585-586.

¹³ Nava 2001, pp. 725-729; Nava 2002, pp. 654-660 (necro-

poli protostorica); Lo Porto 1991; Mastronuzzi 2005, pp. 114-117; Osanna 2010; Battiloro, Osanna 2011, pp. 22-23; 59-137 (santuario).

¹⁴ Per Montescaglioso ved. Roubis, Camia 2011, pp. 111 sgg.; Roubis c.d.s.

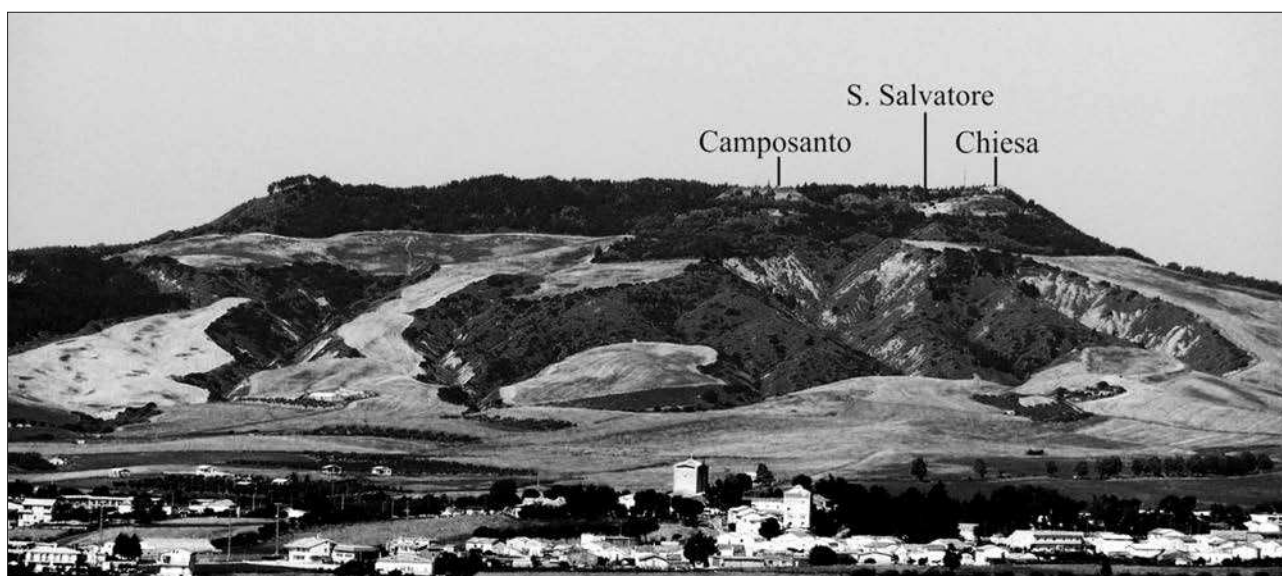


Fig. 5. - Veduta del rilievo collinare di Timmari, da est.

atte ad indagare un territorio che si sta rivelando di grande importanza per la comprensione delle dinamiche insediative sviluppatesi nella diacronia.

L'indagine infrasito riflette una specifica scelta metodologica già adottata nell'ambito delle sopraccitate ricognizioni intensive, avviate nel comprensorio della valle del fiume Bradano, ma anche in altri contesti regionali, come sulla collina di Santa Maria d'Anglona, tra i fiumi Agri e Sinni¹⁵. L'indagine infrasito è stata applicata su buona parte dei territori ricogniti del bacino bradanico, sia di piccole che di grandi dimensioni, come per esempio nell'esteso villaggio di Pagliarone (nel comprensorio di Montescaglioso) e in alcune piccole fattorie della zona di Altojanni¹⁶. Lo scopo principale è quello di stabilire la collocazione puntuale dei reperti evidenziando limiti cronologici, estensione dei singoli areali, fasi di frequentazione e, ove è possibile, articolazione interna dei siti indagati.

A Timmari si è proceduto applicando un reticolo – orientato seguendo l'asse nord/est – sud/ovest del pianoro di Camposanto (fig. 3) – composto da singole particelle georeferite di misura uniforme (m 5x5), garantendo così grazie alla loro dimensione standard la validità delle analisi statistiche e la precisa collocazione e la densità al mq dei reperti. Tale operazione è stata agevolata dalle condizioni ottimali per la ricognizione del terreno, che risultava fresato per tutta l'estensione del pianoro di Camposanto. Diversamente, per l'altro

pianoro di S. Salvatore, la fitta vegetazione di copertura, non ha reso possibile applicare lo stesso metodo di indagine, l'intervento è stato dunque rimandato, e in questo caso si adotteranno dunque procedure specifiche per neutralizzare la scarsa visibilità riscontrata.

A Camposanto i manufatti all'interno delle particelle, classe per classe, sono stati contati sul terreno e resi graficamente su cartine di dettaglio, segnalando la posizione e le variazioni quantitative e morfologiche delle diverse concentrazioni dei materiali; essi sono stati inoltre posizionati mediante l'utilizzo del GPS, procedendo, successivamente, all'elaborazione dei dati sulla piattaforma GIS, creata appositamente per le esigenze dell'intervento. Nel suddetto intervento, è stato adottato il metodo della raccolta parziale dei manufatti (privilegiando solo quelli di carattere diagnostico). L'applicazione di questo metodo si è rivelata di grande utilità perché ci ha permesso di puntualizzare i limiti cronologici del sito, la precisa collocazione e la densità al m² dei reperti, la distribuzione quantitativa e qualitativa dei manufatti, presentandosi quindi come un valido strumento metodologico per sviluppare ipotesi sulla forma insediativa in diacronia nonché per orientare le possibili future indagini di scavo. La successiva fase di elaborazione dei dati tramite tecniche di geo-statistica e procedure di calcolo all'interno del nostro GIS, ha permesso di elaborare le isolinee dei valori di densità che caratterizzano le aree di concentrazione dei

¹⁵ Roubis 2012, pp. 294-295.

¹⁶ Per Altojanni ved. Osanna, Roubis, Sogliani 2007, pp. 140-143. Pagliarone, localizzato nell'agro di Montescaglioso su un poggio nelle vicinanze del t. Gravina-Fiumicello, è stato oggetto di indagine infrasito della Scuola di Matera nel 2008 e di una

breve ma fruttuosa prospezione geomagnetica effettuata nel 2012, in collaborazione con l'IMAA-CNR. Il sito di Pagliarone ha avuto un'intensa frequentazione dal periodo arcaico fino al suo abbandono avvenuto nell'arco del I sec. a.C.: Roubis, Camia 2011, p. 111, nota 3; ved. anche De Siena 2009, p. 620.

manufatti presenti sul campo (*point pattern analysis*)¹⁷.

L'analisi informatizzata della distribuzione spaziale dei reperti appartenenti a ciascuna classe ceramica ha permesso di proporre anche una prima ipotesi sull'articolazione cronologica e delle principali fasi di frequentazione attestate sul pianoro di Camposanto, fornendo inoltre un complesso di dati utili a tracciare la probabile estensione e gli areali di occupazione interni dell'insediamento, nell'arco della sua plurisecolare frequentazione fino all'abbandono definitivo.

In base ai numerosi manufatti documentati su buona parte dell'area esplorata (in particolare ceramica ad impasto: *infra* Cat. nn. 1-2), si può affermare che l'occupazione stabile del sito risale al periodo del Bronzo finale, senza tuttavia poter proporre ulteriori precisazioni cronologiche vista l'estrema frammentarietà dei reperti ceramici (soprattutto pareti di contenitori)¹⁸. La prima età del Ferro è quantitativamente poco rappresentata: tale circostanza può comunque dipendere anche dalla difficoltà di assegnare ai frammenti d'impasto datazioni più specifiche: in ogni caso, la presenza di pochi reperti a decorazione geometrica assegnabili all'VIII-inizi VII sec. a.C. potrebbe indicare una frequentazione anche per questa fase (Cat. nn. 3-4). Questi dati trovano comunque riscontro nelle analoghe fasi cronologiche attestate dagli scavi effettuati in passato sulle pendici ovest della collina e sulla stessa area del pianoro di Camposanto¹⁹. Per quel che riguarda il riscontro sul terreno le presenze più cospicue di significativi picchi di addensamento della ceramica protostorica, indicano la sicura presenza di varie unità abitative (probabilmente ca-

¹⁷ Roubis, Danese 2010, pp. 142 sgg.

¹⁸ Cfr. Lattanzi 1980, p. 251 (fase Bronzo finale); per altre attestazioni, numericamente esigue, ved. Lattanzi 1980, p. 250 (Neolitico e Bronzo medio).

¹⁹ Scavi Rüdiger del 1968 (trincea di ca. 49x3 m di lunghezza, probabilmente tracciata sul lato sud-ovest della "Collina II", che dovrebbe corrispondere con il pianoro di Camposanto); purtroppo la prematura scomparsa dello studioso non ha permesso l'edizione dei risultati dello scavo: ved. Lattanzi 1980, pp. 244-245, tav. IV; pp. 253-254 (testimonianze di IX-VIII sec. a.C.); Lo Porto 1991, p. 3.

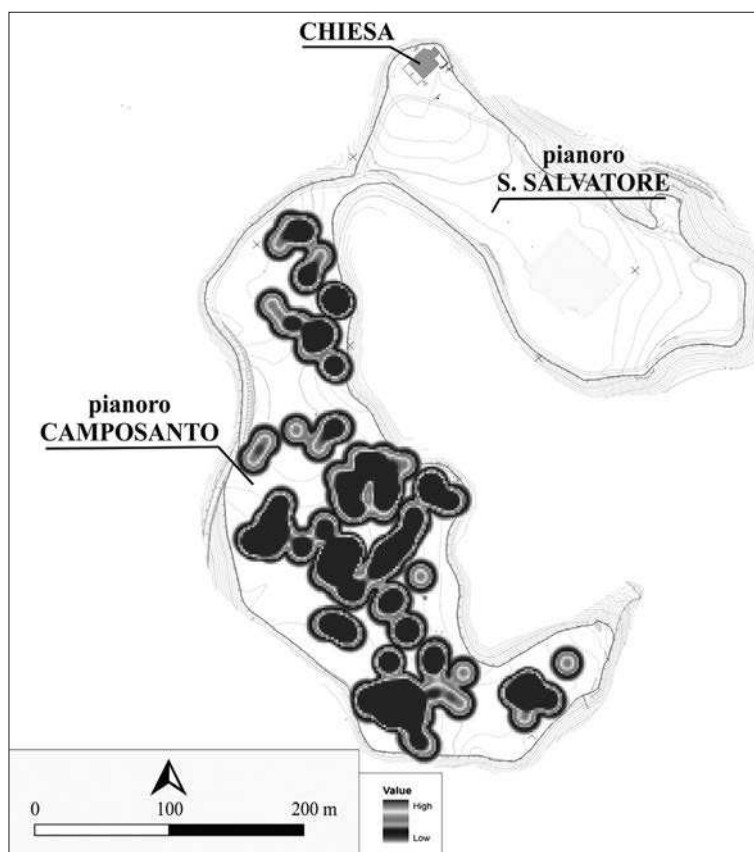


Fig. 6. - Timmari, ricognizioni infraso: quantità di ceramica ad impasto.

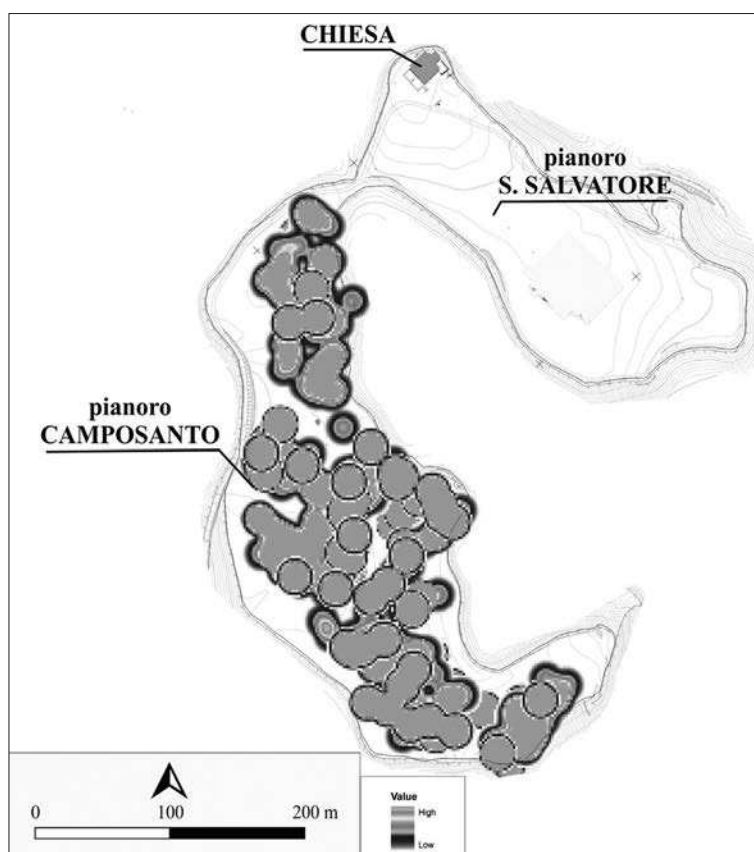


Fig. 7. - Timmari, ricognizioni infraso: quantità di classi ceramiche di età arcaica.

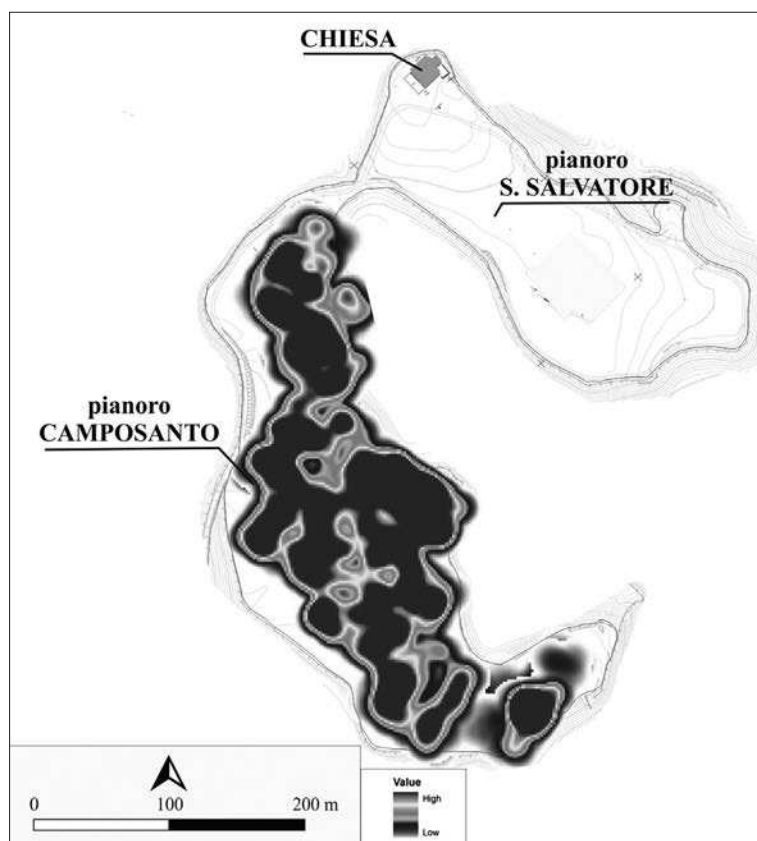


Fig. 8 - Timmari, ricognizioni infraso: quantità di classi ceramiche della tarda età classica e della prima età ellenistica.

panne)²⁰ (fig. 6), che la puntuale analisi di distribuzione spaziale ha permesso di vedere raggruppati su tre nuclei principali: uno più piccolo situato sul lato estremo nord di Camposanto, un altro maggiormente esteso nella parte centrale dell'area e altri minori distribuiti sulla parte meridionale. A livello di macro evidenze tra questi nuclei, composti da più strutture abitative, insistono vari spazi vuoti, probabilmente destinati ad aree di rispetto oppure zone scoperte riservate ad altre tipologie d'uso (cortili, punti di transito o altro). Nel periodo successivo, cioè in età arcaica, la situazione viene parzialmente modificata con l'occupazione di ulteriori spazi destinati ad unità abitative, testimoniati da cospicui numeri di classi ceramiche di produzione indigena a decorazione bicroma (del tipo *Bradano subgeometric*), databili tra il VII e il VI sec. a.C., a cui va aggiunta una discreta presenza di ceramica coloniale a vernice nera arcaica come le *kylikes* di tipo ionico (fig. 7) (Cat. nn. 5-9; 13-14). I valori riscontrati e la distribuzione in superficie di queste classi ceramiche fanno pensare alla presenza di un abitato in progressiva e graduale espansione, ma

senza una particolare rottura o sconvolgimento delle forme abitative del passato.

Con la tarda età classica e la prima età ellenistica (IV e III-inizi II sec. a.C.) il pianoro di Camposanto viene frequentato in maniera intensa. Infatti, è in questo periodo che si registra la massima estensione dell'abitato antico, per quel che concerne il lotto di Camposanto, così come si deduce dall'analisi numerica e dalla distribuzione spaziale delle categorie di reperti documentati in superficie (fig. 8). In quasi tutto il pianoro ricorrono considerevoli ed ampie quantità di manufatti fittili ampiamente diffusi sul terreno (Cat. nn. 15-50, 59-60, 70, 73, 77-78). Molti di questi appartengono a ceramiche fini da mensa con rivestimento a vernice nera alla cui classe fanno parte diverse attestazioni morfologiche (*skyphoi*, coppe, coppette, piatti, piattelli e altro) e con diversi tipi di decorazioni, a partire dalle figure rosse fino a sistemi decorativi più semplici, fitomorfi o lineari; non mancano inoltre reperti per l'illuminazione, senza tralasciare la costante presenza di ceramiche da cucina, le innumerevoli serie

di ceramiche acrome da mensa e da dispensa, le anfore da trasporto, i *pithoi* per la conservazione dei prodotti (addensati tra l'altro su tre distinte zone del pianoro: forse specifici *pitheònes*), nonché diversi manufatti per la lavorazione della lana (soprattutto pesi da telaio).

Dal punto di vista degli elementi strutturali la ricognizione ha messo in evidenza estese quantità e picchi massimi di addensamento di *stroteres* e *kalypteres*, databili sempre nello stesso arco cronologico, appartenenti alla copertura a spioventi di corpi di fabbrica, ripartiti su quasi tutta l'area del pianoro.

Un interessante dato proviene dal confronto con le prospezioni geomagnetiche grazie alle quali si è riscontrata, in alcune zone del pianoro, una certa corrispondenza tra i dati relativi all'esistenza di strutture murarie, elementi di unità edilizie o altro e i valori di densità di tutte le categorie dei manufatti (soprattutto ceramica e laterizi) (fig. 9). Diversamente, la bassa attestazione di manufatti mobili distribuiti in quantità irrilevanti, corrisponde ad aree dove effettivamente il magnetometro aveva rivelato l'assenza di unità edilizie o la scarsa presenza di elementi di frequentazione. I manufatti documentati si riferiscono quindi ad un insediamento, caratterizzato da più unità edilizie, realizzate in fondazione con strutture mu-

²⁰ Cfr. i rinvenimenti citati in Lattanzi 1980, p. 248, nota 42.

rarie rettilinee e con coperture pesanti di *stroteres* e *kalypteres* ricurvi, secondo paradigmi analoghi provenienti da Timmari stessa o da altri insediamenti coevi dal circondario²¹. La puntuale disposizione organizzativa di queste unità edilizie (composte da uno o più vani rettangolari) sul pianoro di Camposanto resta ancora da chiarire con futuri interventi mirati di scavo, ma, dalle indicazioni derivate dai diversi picchi di addensamento dei manufatti fittili e dalle prospezioni geomagnetiche, è probabile ipotizzare unità abitative dislocate senza seguire un impianto uniforme, ma che si sviluppano e si dispongono seguendo la conformazione del pianoro stesso con le sue leggere variazioni delle linee di quota. Tra di loro si creano, come per la fase precedente, spazi liberi intermedi che potevano servire per spazi d'uso comuni, come corti, tracciati di transito o per circoscritti settori di carattere funerario²². Un altro dato interessante riguarda i numerosi frammenti appartenenti a vari elementi e a tavole molitorie di macine in pietra lavica, individuati in considerevole quantità in corrispondenza di più unità abitative lungo tutto il pianoro (Cat. n. 80). Si tratta di macine di "tipo Olinto" databili nella prima età ellenistica a testimonianza che le attività di produzione agricola, tra cui la cerealicoltura, in questo periodo rivestivano una notevole importanza. Le macine sono l'eco riflesso di un'attività svolta nei terreni più a valle, talvolta anche distanti dall'abitato, dove possiamo ipotizzare diversi tipi di occupazione anche a carattere stabile. La mancanza di ricognizioni sistematiche dal territorio di Timmari non consente di dimostrare tale ipotesi, tuttavia appare utile il confronto con le ricerche nel territorio di Montescaglioso in cui i risultati delle ricognizioni attualmente in corso restituiscono le prime immagini di un paesaggio antropizzato capillar-

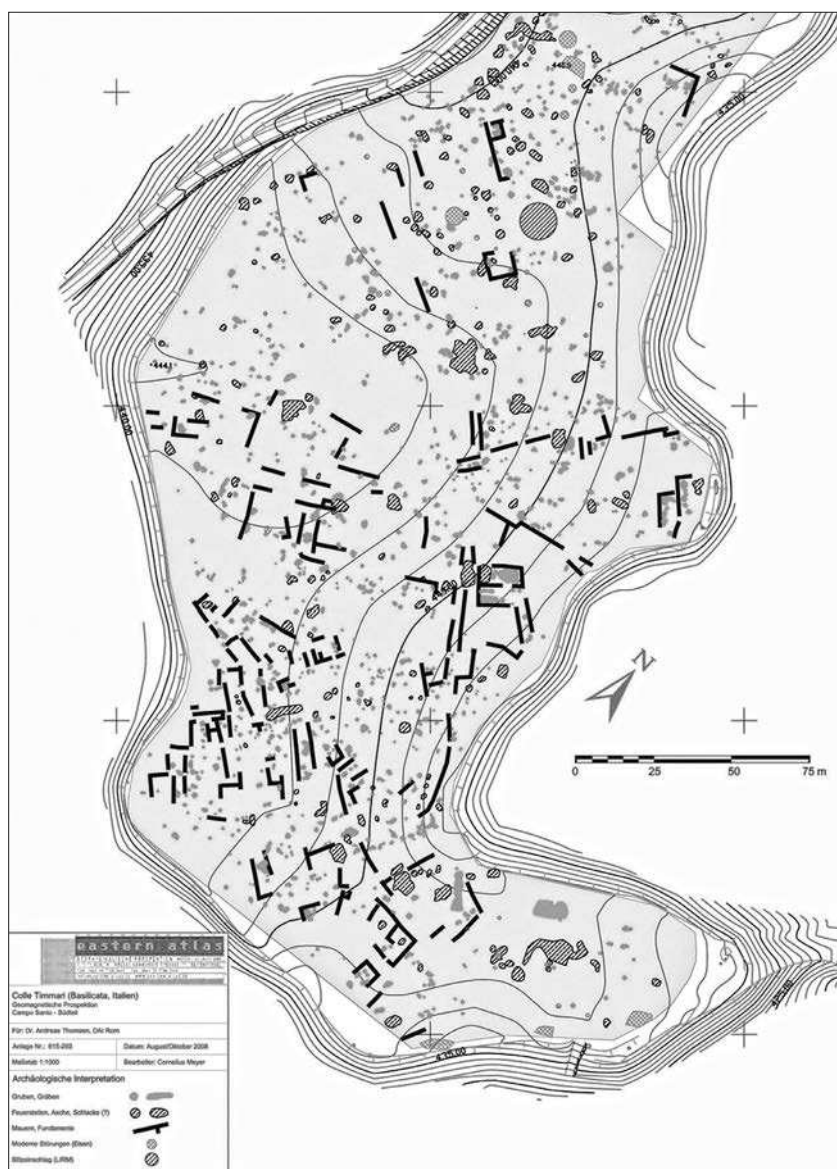


Fig. 9. - Timmari, pianoro di Camposanto: pianta delle prospezioni geomagnetiche (da Thomsen 2009, fig. 43).

mente occupato da unità produttive rurali, tra l'età classica e l'età ellenistica.

La situazione cambia radicalmente per i secoli successivi (II-I sec. a.C.) (fig. 10). In questo periodo si assiste ad una drastica riduzione dei reperti riscontrati in superficie e la classe maggiormente diagnostica, cioè la ceramica a pasta grigia (soprattutto coppe e piatti) (Cat. nn. 53-55), risulta presente in quantità decisamente inferiori rispetto alle ceramiche di pari funzione della fase cronologica precedente: si tratta presumibilmente di un deciso cambiamento nelle modalità di fre-

²¹ Cfr. le strutture emerse dalla trincea Rüdiger: Lattanzi 1980, p. 245, tav. IV; Lo Porto 1991, p. 4; cfr. anche il recente scavo nel pianoro di S. Salvatore: De Siena 2009, p. 617. Per questo tipo di tegole v. Roubis 1999, pp. 134, 152.

²² Cfr. Lattanzi 1980, p. 245. Per una panoramica dei rinveni-

menti nell'area contigua di S. Salvatore (abitato e nuclei sepolcrali), ved. Lattanzi 1980, pp. 249-263; Lo Porto 1991, pp. 4-9; Togninelli 2004; Frisone, Cristofaro 2011, pp. 588-593; Canosa 2007, p. 21, nota 8; De Siena 2009, pp. 616-618.

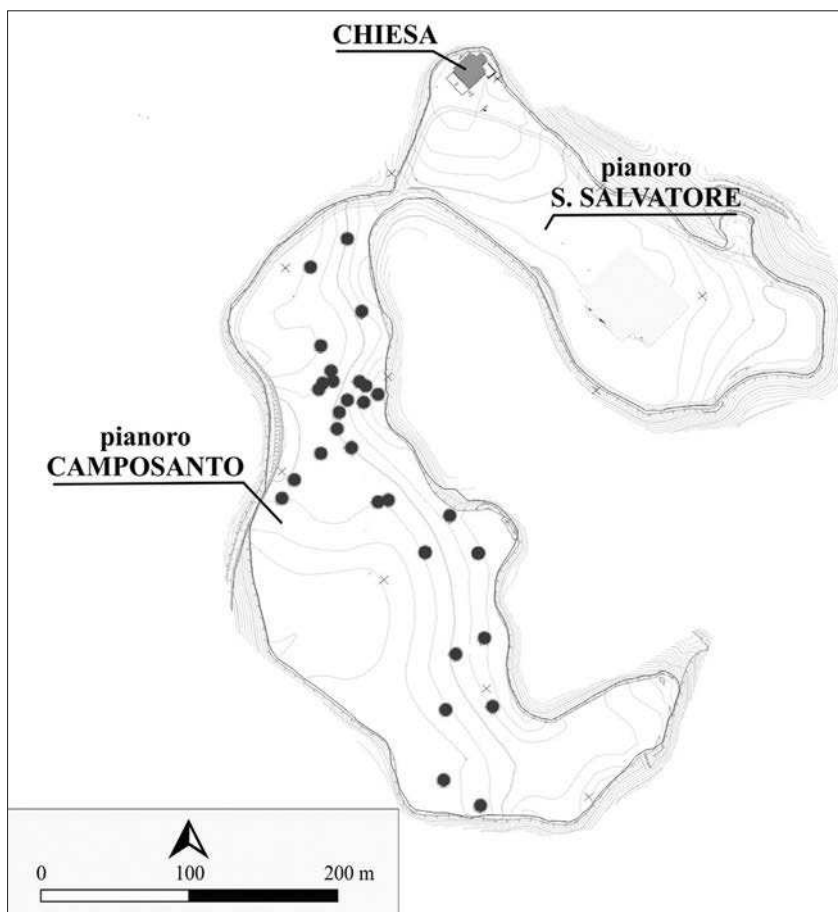


Fig. 10. - Timmari, ricognizioni infraso: quantità di ceramica a pasta grigia.

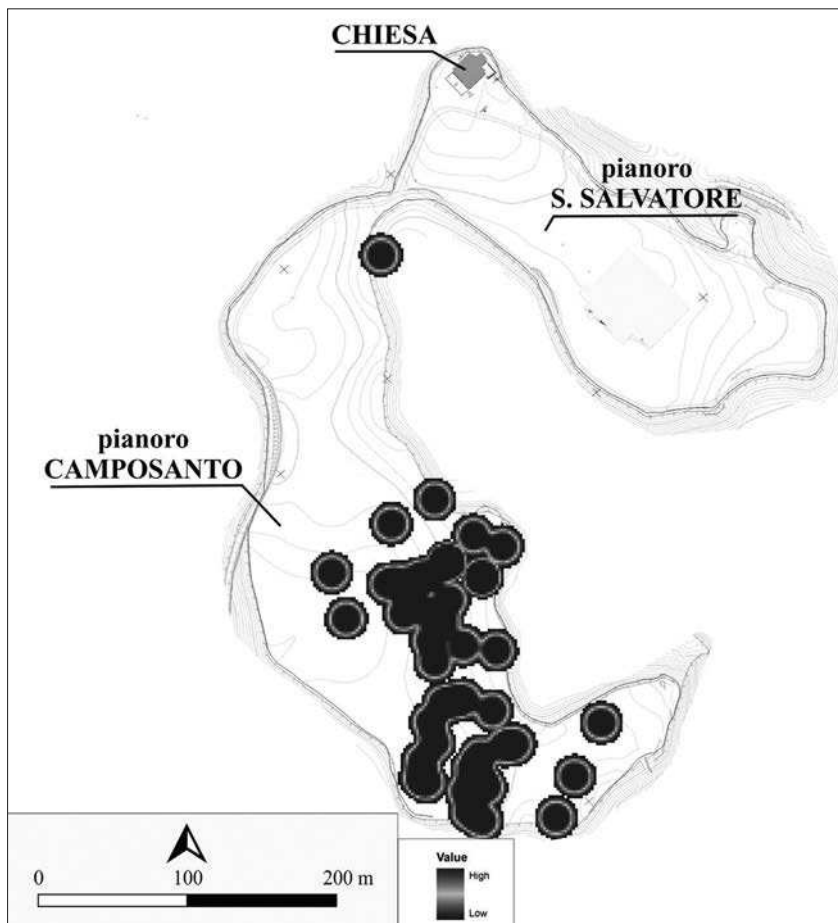


Fig. 11. - Timmari, ricognizioni infraso: quantità di ceramica sigillata.

quentazione dell'area con la presenza umana contenuta solo su poche zone circoscritte del pianoro²³.

La sequenza insediativa nei secoli successivi (età imperiale e tardo antica) appare ancora mutata, nel senso di una forte contrazione che caratterizza l'area, evidenziata dal numero esiguo di ceramica sigillata italica e di produzione africana distribuita sul pianoro (fig. 11) (Cat. 56-58). Quasi assenti nella metà settentrionale dell'area, si registrano poche ma significative presenze sparse su buona parte del lato sud del pianoro: tali manufatti potrebbero segnalare l'esistenza di uno o più corpi di fabbrica appartenenti ad un complesso residenziale di discrete dimensioni che, tra I e VI sec. d.C., ha occupato la parte meridionale del pianoro, le cui caratteristiche e funzioni, potranno essere chiarite solo con ulteriori indagini più approfondite²⁴. Da allora in poi il pianoro di Camposanto risulta abbandonato e non viene utilizzato per nessun tipo di installazione di carattere edilizio. Non risultano presenti manufatti d'uso legati alla vita di epoca medievale e questa assenza di elementi induce a ipotizzare che l'area di Camposanto doveva essere una zona periferica rispetto al contiguo pianoro di S. Salvatore frequentato, a giudicare dalle testimonianze documentarie, a partire dall'età normanna; nello stesso periodo il pianoro di Camposanto doveva essere adibito a coltivi e/o a contenere nuclei di sepolture, di cui si ha testimonianza nei rinvenimenti del secolo scorso, senza precise informazioni sulla loro collocazione²⁵. Nei secoli centrali del medioevo la

²³ Cfr. analoghi rinvenimenti da S. Salvatore e da Montagnola: Lattanzi 1980, p. 263; Canossa 2007, pp. 19-21.

²⁴ Cfr. le segnalazioni di materiali riferibili all'età romano imperiale: Lattanzi 1980, p. 249, nota 48.

²⁵ Demetrio 1994, pp. 62-63; Lattanzi 1980, pp. 246-247; Nava 1999, p. 714.



Fig. 12. - Timmari: in primo piano tracce di attività estrattive di materiale lapideo.

vita risulta concentrata sull'estremità nord del pianoro di S. Salvatore dove è attestata la chiesa omonima e il complesso architettonico del monastero benedettino nonché strutture coeve varie, alcune consolidate nei decenni scorsi, altre ancora nascoste nel sottosuolo, di cui solo uno scavo archeologico mirato potrà chiarire meglio fasi cronologiche, articolazioni strutturali e funzioni.

Le ricerche di ricognizione intensiva di tipo infraso, iniziate a partire dal pianoro di Camposanto di Timmari e che si auspica di poter proseguire anche nel contiguo *plateau* di S. Salvatore, sicuramente possono contribuire ad arricchire le nostre conoscenze sullo sviluppo, l'articolazione spaziale e la frequentazione di questo importante insediamento. In una prospettiva più ampia, gli elementi interpretativi che scaturiranno da queste ricerche sulla collina di Timmari, offriranno un valido parametro di valutazione e/o validazione, anche riguardo l'organizzazione interna spaziale di altri insediamenti vicini, estremamente difficile da cogliere nella loro completezza, soprattutto nei

casi di siti egemoni a continuità di vita e con massiccia sovrapposizione di abitati moderni²⁶. Un secondo e importante livello di indagine dovrà necessariamente riguardare la lettura diacronica del paesaggio limitrofo al sito di Timmari, tramite l'impostazione di un approccio metodologico integrato e la realizzazione *in primis* di ricognizioni intensive di superficie a copertura totale del territorio circostante, atte a ricostruire l'assetto paesaggistico nelle sue diverse trasformazioni tra il periodo antico e l'età medievale. Ci preme anche sottolineare che uno degli importanti obiettivi che dovranno affrontare le future ricerche di archeologia del paesaggio nel territorio di Timmari, che tocca anche gli aspetti legati al controllo del territorio sfruttabile dall'insediamento stesso, riguarda la localizzazione delle varie zone di provenienza delle possibili materie primarie e secondarie necessarie alla vita quotidiana, relative al reperimento e consumo di beni alimentari, alle attività produttive specializzate e agli impieghi tecnologici di manufatti e di ecofatti.

Si sottolinea al riguardo che dai primi sopralluoghi effettuati nelle valli intorno alla collina di Timmari, finalizzati ad orientare le future strategie di intervento sul territorio limitrofo (come del resto le stesse ricognizioni nel territorio di Montescaglioso stanno di-

²⁶ Ved. per es. i casi degli abitati di Matera e di Montescaglioso, dove risulta necessario un approccio sistematico secondo metodi e strategie di archeologia urbana: Sogliani, Roubis 2010.

mostrando), Timmari risulta ubicata in una posizione favorevole per quel che riguarda una delle attività produttive più impegnative dal punto di vista dell'organizzazione della manodopera specializzata e degli apparati tecnici, cioè lo sfruttamento delle cave di pietra (figg. 2, 12). La zona dove risultano ubicate attività estrattive di latomie, con lembi residui databili in età classica, si trova a 3,3 km a nord-est del colle di Timmari, ad una distanza sufficientemente vicina per l'accesso diretto – e quindi il controllo diretto – ai sedimenti di rocce calcarenitiche²⁷. La documentazione preliminare delle latomie, situate dirimpetto alla collina dell'abitato di Timmari, mette in evidenza l'esistenza di un'estesa area di cave con coltivazioni a giorno, funzionale all'estrazione di grandi blocchi di calcarenite, in cui sono presenti i segni tangibili delle attività estrattive come anche, sempre in corrispondenza della stessa zona, le tracce residue di percorsi viari antichi.

Queste attività di indagine preliminari sul territorio, così come quelle infrasi avviate sull'abitato di Timmari, che per necessità di completezza dovranno essere integrate con ricognizioni estese sul territorio circostante, risultano propedeutiche alla predisposizione di quegli strumenti metodologici necessari per la ricomposizione di un quadro costituito non solo dalle componenti antropico-insediative, ma anche concepito come una struttura paesaggistica completa dove vari fattori, tra cui quelli ambientali, hanno determinato la vita e la sussistenza del comprensorio stesso.

(D.R.)

Alcuni spunti di riflessione sull'insediamento di Timmari in margine alle nuove ricerche

Le nuove ricerche e la messa a punto della documentazione materiale disponibile consente di avanzare alcune osservazioni sulla esperienza insediativa che si sviluppa a Timmari nel corso dei secoli fino alle trasformazioni e al suo progressivo esaurirsi di età romana.

Tralasciando le pur cospicue vicende di età più antica, tra neolitico ed età del Bronzo, sulle quali non si

vuole riportare l'attenzione in questa sede (meriterebbero del resto ben altra attenzione, soprattutto alla luce delle nuove scoperte ancora inedite nella necropoli ad incinerazione di Vigna Coretti)²⁸, interessa notare, come il regesto dei dati finora disponibile permetta di cogliere forme di continuità insediativa nel passaggio tra II e I millennio. Grazie alle vecchie e nuove ricerche, l'abitato di I età del Ferro sembra qualificarsi inoltre come una comunità ben strutturata, distribuita su entrambi i pianori di San Salvatore e Camposanto su una superficie di 9 ettari, coprendo significativamente la stessa area dell'abitato della seconda età del ferro, anche se con una maglia più diluita. In tale modello insediativo, le capanne e le vicine tombe si alternano a spazi vuoti, forse destinati ad attività produttive ed economiche in senso lato²⁹.

Purtroppo la documentazione disponibile non permette di comprendere modi e tempi delle trasformazioni comunque in atto, a partire dal passaggio da una forma di abitato ove spazio dei vivi e necropoli sembrano nettamente separati (almeno fino al X sec. – prima metà del IX sec.), a nuove forme di concepire lo spazio, laddove le tombe sono praticate a diretto contatto con le unità domestiche (a partire dal VII sec. a.C., ma forse già dall'VIII sec. a.C.); oppure il passaggio da un rito funerario che predilige l'incinerazione in urne di impasto al rito inumatorio in fossa terragna con cadavere disposto in posizione fetale.

L'abitato di quest'epoca si inserisce in un comprensorio solitamente assegnato, in base alla lettura delle fonti antiche, alle genti peucete, anche se a partire dalla I età del ferro e per tutta l'epoca arcaica le popolazioni di questa area "interna", posta lungo la media e bassa valle del Bradano, si distinguono culturalmente tanto dai "Peuceti", dislocati tra Adriatico e prime Murge (sebbene con questi ultimi condividano elementi significativi e strettamente caratterizzanti, come il rituale funerario del rannicchiamento del cadavere)³⁰, quanto dagli "Enotri" dislocati più a ovest, nell'entroterra della costa ionica e tirrenica. Un indizio significativo del definirsi di un cantone culturalmente omogeneo distinto da quelli vicini, gravitanti verso l'Adriatico o verso l'interno della costa ionica, è la definizione di una produzione specializzata

²⁷ Ved. anche analoghe attestazioni di latomie, scoperte durante le ultime ricognizioni sistematiche a breve distanza dal sito di Montescaglioso: Roubis, Camia 2011, p. 114.

²⁸ Nava 1999; 2001, pp. 725-729; 2002.

²⁹ Per quanto riguarda il periodo a cavallo tra fine dell'età del Bronzo e la I età Ferro, già le ricerche del passato avevano permesso di riconoscere una significativa documentazione, al di là della nota necropoli ad incinerazione di Vigna Coretti. Sia dagli

scavi del Ridola che da quelli della Bracco sul pianoro di San Salvatore erano venuti alla luce resti di strutture, frammenti di rivestimento di capanne, focolari, macine, ceramica soprattutto in impasto, nonché fibule in bronzo del tipo ad arco: Lattanzi 1980.

³⁰ Sulle articolazioni "etniche" della Basilicata antica: Bottini 1999. Sulla Peucezia ved. ora l'ampia raccolta di dati confluita in Todisco 2010.

di ceramica *matt-painted*, la *Bradano geometric ware*, caratterizzata dal ricorrere di forme e sintassi decorativa specifiche e ben distinguibili dalle coeve produzioni del vicino Salento, del nord della Puglia e dell'entroterra della costa ionica³¹. Secondo quanto sottolineato da Edward Herring, è del resto proprio nel corso dell'VIII che le ceramiche *matt-painted* rivelano il definirsi di "native identities", in particolare nel corso del c.d. "Middle Geometric" (ca. 775-700 a.C.)³², quando si definiscono in maniera consapevole e perfettamente riconoscibile gli stili regionali delle tre aree che coincidono con il "Salento", il "Bradano" e la "West Lucanian" della classificazione di Douwe Yntema. Tale trasformazione "epocale" non solo coincide con altri fenomeni di cambiamento più generali nelle dinamiche insediative delle regioni, ma avviene in un'epoca in cui i nostri siti prendono l'avvio, per dar vita nel corso di poche generazioni a insediamenti che prospereranno a lungo, fino alla "romanizzazione".

Per quanto riguarda le dimensioni politico-sociali di tali comunità, la considerazione complessiva della rete di insediamenti noti tutt'intorno a Timmari, da Matera a Gravina-Botromagno, da Monte Irsi a Montescaglioso, permette di ricostruire un sistema insediativo "omogeneo", scandito da siti dislocati in altura, generalmente non difesi, dalla morfologia abbastanza simile, spesso connessi da rapporti di intervisibilità. Si prediligono infatti rilievi di forte impatto visivo, che si stagliano nel paesaggio circostante per la loro particolare morfologia: grandi e articolate colline, dalla sommità piatta, variamente configurata e i plurimi pianori adiacenti. I centri di quest'area si dispongono ad una distanza compresa tra i 10 e i 20 chilometri in linea d'aria, posti in stretta connessione con gli itinerari che si snodano lungo gli assi fluviali – *in primis* il Bradano e i suoi affluenti.

Difficile allo stato attuale delle ricerche – nessun sito è stato sistematicamente indagato e pubblicato – stabilire se siamo di fronte a centri scanditi secondo differenze gerarchiche³³, con una articolazione dunque tra centri egemoni e centri satelliti, o piuttosto se siamo di fronte nell'età arcaica a "piccole" comunità autonome, come porterebbe a pensare la distribuzione *grosso modo* equidistante di un centro dall'altro. Emblematico al riguardo il rapporto tra i due insediamenti di Matera e di Timmari, distanti solo 11 chilometri e legati da un rapporto di intervisibilità, i

quali mostrano tra I e II età del Ferro una fisionomia del tutto simile dal punto di vista dell'articolazione dell'insediamento, con produzioni analoghe: anche qui la pur lacunosa documentazione archeologica consente di percepire una continuità di frequentazione tra II e I millennio a.C. e un significativo incremento dei dati nel corso dell'VIII sec. a.C., tra il *plateau* della Civita e le sottostanti pendici, del sasso Caveoso³⁴. La consistenza dei rispettivi giacimenti archeologici tra VIII e VI sec. sembra parlare per Timmari e Matera in favore di due comunità "omogenee" e sostanzialmente autonome.

Potremmo essere di fronte dunque ad una rete di comunità, dal territorio *grosso modo* omogeneo per estensione e vocazione economica, dove le colture cerealicole devono aver giocato un ruolo significativo, a giudicare dalla morfologia e dalla vocazione produttiva attuale del comprensorio, senza ovviamente dimenticare il ruolo svolto dalle forme di allevamento di ovicapri, anche in rapporto agli snodi stagionali di una necessaria pendolarità pastorale.

Qui come altrove in Italia meridionale, la comunità potrebbe essere ricondotta al modello delle società basate sul rango, dove i gruppi al potere hanno il privilegio di accumulare risorse e beni e allo stesso tempo si fanno promotori di una 'connettività' con le genti più o meno vicine.

Per quanto riguarda la I età del Ferro la comunità sembra strutturarsi in modo del tutto simile a quanto noto in aree meglio indagate del comprensorio, in particolare quella gravitante verso la costa ionica. Si pensi al sito dell'Incoronata di Pisticci³⁵. Una differenza radicale è comunque costituita dalla reazione ben diversa ai fenomeni di contatto con le genti greche, che qui non sembrano andare oltre la semplice acquisizione di singoli oggetti di importazione, dunque semplici forme di scambio che non agiscono significativamente sul tessuto sociale e comunque non danno vita a quei fenomeni di trasformazione culturale riscontrabili lungo la costa. Laddove infatti le colline prospicienti la fascia costiera ionica sperimentano a partire dall'avanzato VIII sec. a.C. forme di contatto a più livelli con le genti greche, dando vita a comunità sostanzialmente miste³⁶, nella media valle del Bradano, a circa 40 km dalla costa, tali esperienze si percepiscono come semplice "eco", e in ogni caso non sembrano iniettare i germi della trasformazione. Interessa comunque notare che i contatti sono assai

³¹ Yntema 1990, pp. 125-132.

³² Herring 1998.

³³ Una disamina utile e puntuale e una discussione sulle varie forme di complessità sociale nell'Europa preistorica e protosto-

rica è in Guidi 2000.

³⁴ Cossalter 2008; Colucci 2009.

³⁵ Cossalter, De Faveri 2008.

³⁶ Osanna 2012.

precoci e si avviano ben prima che in altri cantoni dell'entroterra appenninico. Se a Timmari i primi oggetti a transitare dalla costa verso l'interno sembrano le coppe 'a filetti', un prodotto che risulta ampiamente diffuso in tutto l'entroterra, fino alle più remote lande dell'Appennino lucano, non va dimenticato che nella vicinissima Matera, dal deposito di San Nicola dei Greci provengono frammenti pertinenti ad una tazza cantariforme a vernice nera opaca, con filetti sulla superficie interna dell'orlo, del c.d. tipo "Itaca", molto vicino ad un manufatto analogo rinvenuto a Satyrion, e databile tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.³⁷. Dunque il comprensorio – grazie a questa scoperta – risulta precocemente inserito nella rete di connessioni che grazie alla colonizzazione mette in contatto il mediterraneo orientale – in questo caso il golfo di Corinto – e le aree interne della penisola italiana.

Se dunque l'insediamento sembra frequentato senza significative soluzioni di continuità a partire dal II millennio, è dunque nel corso dell'VIII sec. che si coglie il definirsi di una comunità strutturata che si inizia ad aprire verso l'esterno, dando sfogo ai processi di crescita interna con la esplorazione di nuovi territori. Non è un caso che proprio per quest'epoca si definiscano lungo le direttrici che portano verso il cuore montuoso dell'Appennino lucano nuove forme di popolamento, come nel caso del potentino, dove la cultura materiale dei centri non si distingue assolutamente da quella del comprensorio bradanico.

Un dato particolarmente interessante relativamente alla organizzazione dello spazio di questo abitato è che non solo nella I età del Ferro, ma anche nei secoli a venire – dunque tra II età del Ferro e IV sec. a.C. avanzato – l'abitato resta sostanzialmente lontano da fenomeni di urbanizzazione, non raggiungendo mai quei parametri distintivi della "città" e dai fenomeni di urbanizzazione che coinvolgono altre realtà italiane³⁸. La mancanza di cesure tra spazi destinati ai vivi e quelli per i morti è infatti un tratto che continuerà a segnare la frequentazione dell'area fino almeno alla prima età ellenistica. L'abitato continua ad essere organizzato in nuclei policentrici, del tutto alieni dai fenomeni di urbanizzazione dello spazio abitativo, che si definiscono in questa epoca in altri comprensori dell'Italia antica. Il permanere delle tombe in stretto contatto con gli spazi domestici, la presenza di abita-

zioni di tipo capannicolo, l'assenza di cesure tra spazi dalla vocazione funzionale differente, sono il segno tangibile di una maniera di abitare assai lontana da quella della 'città'.

Rispetto ad altre aree meglio note dell'entroterra appenninico – ad esempio il potentino, che tra VIII e VII sec. mostra elementi della cultura materiale pienamente assimilabili a quella del materano – si notano comunque scarti significativi³⁹. Non solo il paesaggio si distingue nettamente e dunque evidentemente anche le forme di sfruttamento economico, ma anche la forma di abitare: laddove nel potentino si scelgono alture piuttosto accidentate, dove l'insediamento si distribuisce in maniera policentrica, dando vita a nuclei pienamente separati uno dall'altro grazie alla morfologia del terreno che disegna cesure e cambiamenti di quota tra un *plateau* e l'altro; qui la scelta di imponenti colline dalla sommità piatta, crea un insediamento più "compatto", seppur ancora definito a maglia larga, con spazi vuoti intermezzati ai gruppi di popolazioni e tombe. Insomma se sembra anche qui di esser di fronte ad una società scandita da nuclei parentelari che raggruppano le proprie abitazioni e tombe, l'immagine che ne emerge, soprattutto nel corso del VI sec. a.C., quando si assiste ad un incremento demografico – è più quella di un *continuum* con poche significative soluzioni di continuità.

Un altro aspetto particolare che distingue tale insediamento da quelli dei comprensori vicini, soprattutto quelli pugliesi e della Basilicata centro-settentrionale è l'esistenza di uno spazio sacro chiaramente leggibile nella documentazione archeologica⁴⁰. Se in tali società in cui il gruppo parentelare rimane la cellula base dell'articolazione comunitaria, il luogo della memoria e dell'affermazione del senso di appartenenza è solitamente lo spazio funerario ove si enfatizza la discendenza del gruppo e si sottolineano e riaffermano rango e prestigio, particolare importanza ha in questo contesto la nascita di un'area sacra, destinata al culto di una divinità, ben distinta dagli spazi della vita quotidiana e della morte: ubicato in località Lamia San Francesco, sulle pendici del Monte Timbro e dunque a meno di due chilometri dall'abitato, il santuario è frequentato almeno a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. secondo forme che richiamano da vicino il mondo greco. Già altrove ho sottolineato che la matrice del sacro in questo caso più che rimandare ad uno spazio atto a

³⁷ Cossalter 2008, p. 359.

³⁸ Cfr. ad es. Attema 2004.

³⁹ Cfr. Osanna, Colangelo, Carollo 2009.

⁴⁰ Osanna 2010.

cementare l'unità del gruppo attraverso il ricorso a figure divine e a spazi rappresentativi dell'identità collettiva⁴¹, potrebbe richiamare forme di religiosità intercomunitarie, nelle quali il contatto con l'interlocutore greco può aver giocato un ruolo significativo.

Tale precoce assimilazione di forme del sacro tipiche di altre genti, l'esistenza di una morfologia adatta alla formazione di abitati accentrati non porta qui, come già accennato, alla nascita della 'città': nuclei di tombe si distribuiscono significativamente tra VII e VI sec. su entrambi i pianori di San Salvatore e Camposanto, come del resto sulla adiacente alture della Montagnola⁴². Tale aspetto emerge anche dalle più recenti indagini non invasive a Camposanto, che mostrano bene il distribuirsi diffuso di strutture anche con tetto pesante in associazione ai manufatti che con buona probabilità possono riferirsi a tombe (in base alla distribuzione delle classi e anche allo stato di conservazione). Ancora nella seconda metà del V sec., nonostante la lamentata assenza di dati, non sembrano avviarsi processi significativi di urbanizzazione. Ma il dato senza dubbio più interessante è che qui nemmeno nel corso di tutto il IV sec. si avvia un processo di qualificazione degli spazi secondo una distinzione di aree dalla vocazione funzionale ben distinta: anche se per questa epoca, le ricognizioni e indagini non invasive effettuate a Camposanto, come anche gli scavi a San Salvatore, mostrano lo strutturarsi di uno spazio abitativo più coerente e pianificato, che si distribuisce fittamente su tutti i *plateaux* con strutture domestiche anche di rilievo allineate lungo assi più o meno regolari, uno scarto fondamentale permane rispetto ad altre realtà insediative pur vicine (si pensi all'ambiente lucano che si definisce subito al di là del fiume Bradano), ossia il permanere delle tombe ancora in stretto contatto con lo spazio domestico⁴³.

Come per la vicina Daunia, ancora nel IV sec. non si colgono fenomeni di definizione 'urbana', mentre permangono forme di concepire lo spazio abitativo più che come il luogo rappresentativo della collettività, come il luogo per l'esaltazione dei legami familiari e della auto-celebrazione delle glorie aristocratiche. Un caso emblematico è offerto in tale senso proprio da Timmari, grazie agli scavi fortunati di M.G. Canosa sul terrazzo di San Salvatore, dove è venuto alla luce un lembo 'centrale' dell'insediamento, scandito da strade parallele che sembrano incrociarsi ad angolo retto, lungo le quali si dispongono ambienti in muratura coperti da tetti pesanti pertinenti ad una architettura domestica. Il dato più significativo è

dato dal fatto che tali spazi domestici si articolano in un'area dove già da età arcaica si erano distribuite case e tombe e dove, nel IV sec. a.C. viene risparmiato un ampio spazio definito tutt'intorno da strutture, destinato alla sepoltura di un gruppo sicuramente al vertice della comunità, a giudicare dalla ricchezza dei corredi e in particolare della straordinaria tomba 33, che ha restituito uno dei corredi più ricchi di Italia meridionale. Ora proprio questa tomba si dispone al centro di uno spazio lasciato libero *ad hoc*, in modo da definire un'area dalla forte vocazione cerimoniale. Una piazza, definita da case, al cui centro si enfatizza lo spazio funerario: il caso di Timmari sembra richiamare da vicino il caso della vicina Monte Sannace, dove sulla c.d. acropoli una dimora di alto livello esibiva nella *pastas* grandi tombe in cassa litica.

Nel caso di Timmari, l'accurata pubblicazione del contesto, non lascia dubbi sulla definizione di una area destinata a cerimonie – sulla cui articolazione è difficile esprimersi – nel corso del IV sec. a.C., in un'area ove probabilmente già da età arcaica si era stanziato un gruppo "aristocratico", che almeno in età tardo-classica sembra assurgere ad un ruolo speciale all'interno della comunità.

Se il paesaggio che emerge da queste ricerche si configura dunque come fortemente ritualizzato, non è possibile affermare con sicurezza se siamo di fronte a cerimonie che si svolgono in ambito privato, in uno spazio funerario strettamente connesso a quello domestico, dove ad esempio potevano trovar luogo le manifestazioni cerimoniali legate alla *prothesis* che, come del resto nel mondo greco, doveva avvenire nello spazio esterno alla casa; o se si è piuttosto di fronte a cerimonie che prescindono dal contesto domestico, per abbracciare la collettività nel suo contesto. La centralità data allo spazio della ricchissima sepoltura, potrebbe infatti rimandare ad una qualificazione dell'area come spazio per rituali di celebrazione dei fasti di una famiglia al potere, che dunque diventa appannaggio di tutta la collettività. Qui potrebbe trovar spazio dunque una cerimonialità che trascende la singola famiglia per diventare appannaggio di un gruppo più vasto, che evidentemente in quelle cerimonie si riconosce. L'area, destinata ad ospitare pratiche rituali in cui il sacrificio e il banchetto doveva svolgere un ruolo significativo, poteva essere stata dunque destinata alla celebrazione di

⁴¹ Osanna 2012, pp. 17-43.

⁴² Lattanzi 1980; Togninelli 2004.

⁴³ Canosa 2007.

cerimonie commemorative di defunti di rango, cui doveva essere stato attribuito, in qualche modo, uno statuto “eroico”.

Tale mondo che ancora alla fine del IV sec. mostra all'interno del tessuto abitativo l'immagine di potenti aristocrazie, ben acclimatate nel panorama dell'ellenismo mediterraneo, è destinato a dissolversi progressivamente nel corso del III sec. a.C. Probabilmente non è un caso che non si conoscano più tombe di quest'epoca sul *plateau* sommitale, forse una spia di una nuova maniera di concepire lo spazio, in una maniera più ‘urbana’. D'altro canto va segnalato che già nel corso del IV sec. si registra – nella pur lacunosa documentazione degli scavi del passato – l'introduzione di una nuova forma di sepoltura che affianca all'atavica maniera di seppellire il cadavere in posizione rannicchiata, la posizione del cadavere in posizione supina⁴⁴. Già altrove, a partire dal Tavoliere daunio e lungo tutto l'asse Bradanico la presenza a partire dalla scorcio del V sec. a.C. di sepolture con deposizione supina è stata ricollegata all'infiltrazione progressiva – ben nota dalle fonti antiche – di genti del mondo osco-sabellico, a partire dalle sedi appenniniche centro-italiche. Nel caso di Timmari la documentazione del nuovo rito va letta in parallelo con quanto restituisce la documentazione sacra: il santuario di Lamia San Francesco per quest'epoca restituisce un'immagine non dissimile da quella dei restanti santuari lucani, lasciando presupporre un adeguamento a forme di religiosità della vicina Lucania.

Tali forme culturali si vengono ad incontrare qui col permanere di tratti di cultura apula, come la ricordata compresenza di tombe, anche di rango, all'interno dello spazio dei vivi. Insomma saremmo di fronte in tutta la fascia bradanica, nel corso del IV sec., a fenomeni di ibridazione culturale, determinati da un lato dal contatto stretto con le forme di popolamento della vicina Lucania, dall'altro evidentemente dall'inserimento nella compagine della comunità di genti di stirpe diversa, portatori di forme del sacro e di costumi funerari diversi.

È solo nel corso del III sec. a.C. che tali aspetti si stemperano progressivamente fino a diventare non più leggibili nella documentazione archeologica, a favore di un pieno inserimento nei canoni dell'abitare e della cultura materiale del mondo ellenistico. Tali manifestazioni spingono a riflettere in maniera più approfondita sui problemi di commistione “etnica” e di

conflitto tra gruppi apuli e oschi, forse nelle fonti letterarie schematizzati in maniera troppo rigida, quasi un conflitto di civiltà diverse, che avrebbe generato l'occasione dell'intervento romano.

La comunità di Timmari, prosegue la sua vita anche dopo l'intervento di Roma in questo comparto della penisola e sopravvive anche ai disastri della guerra annibalica. Certo, interessa notare, come rispetto alla densa occupazione di età occupazione del pianoro di Camposanto tra IV e III sec. a.C., nel II sec. a.C. si percepisce un ritorno dell'occupazione a maglia larga, più rada, sebbene ancora diffusa su tutto il *plateau*. Contemporaneamente sembra interrompersi la documentazione del santuario, che per il II sec. a.C. non restituisce che sporadici elementi. Siamo dunque sicuramente di fronte ad un forte ridimensionamento del ruolo dell'insediamento nel panorama regionale e forse alla perdita della sua autonomia, a favore di un centro vicino (ben più vitale sembra ad esempio Montescaglioso!). Non è un caso, nell'ottica di questo declino della autonomia locale, che nel I sec. a.C. l'insediamento non darà vita ad un municipio, ma resterà in vita come comunità rurale, forse un *pagus*, occupato solo da ville per lo sfruttamento del ricco territorio.

(M.O.)

Timmari: ricognizioni sul pianoro di Camposanto. Catalogo del materiale

A seguito delle ricognizioni effettuate sul pianoro di Camposanto a Timmari sono stati individuati e contati 72492 frammenti relativi a diverse classi di materiali: la maggior parte del materiale è rappresentato dalla classe dei laterizi (56152 frammenti); le classi ceramiche maggiormente attestate sono rappresentate dalla ceramica comune da mensa e da dispensa (10694), dalla ceramica comune da cucina (1343) e dalla ceramica a vernice nera (2259). Lo studio del materiale ci ha permesso di avere un panorama completo delle fasi di frequentazione del pianoro. Benché il numero dei frammenti ceramici pertinenti alle classi meno attestate sia esiguo, esso ci dimostra come questo settore della collina di Timmari abbia avuto una lunga frequentazione, abbracciando un arco cronologico molto ampio, dall'età del Bronzo fino al VI sec. d.C.

In via preliminare si presenta un campione significativo delle classi di materiale riscontrate durante le ricognizioni effettuate sul pianoro di Camposanto.

⁴⁴ Lattanzi 1980.

CATALOGO

Ceramica d'impasto⁴⁵ (Tav. I)

1) Fr. di scodella. Orlo ingrossato all'interno. Sia all'esterno che all'interno la superficie si presenta liscia. Argilla di consistenza porosa, colore grigio scuro con inclusi litici scuri di grosse dimensioni, quarzite diffusa. H cm 2,8; Ø ric. cm 21,2. TI'08.4.3/62.

Età del Bronzo⁴⁶.

Cfr.: Cocchi Genik 1995, pp. 40-41, fig. 7, n. 30 A (da contrada "Le Pазze" presso S. Giovanni d'Ugento e da Riseddi presso Ostuni).

2) Fr. di forma chiusa. Parete decorata con cordone plastico. Sia all'esterno che all'interno la superficie si presenta liscia. Sulla parete esterna si notano tracce di steccatura. Argilla di consistenza porosa e di colore grigio scuro con inclusi litici scuri di grosse dimensioni e quarzite diffusa. H cm 3. TI'08.4.4/63.

Bronzo finale

Cfr.: Roubis 1996, pp. 245-246, fig. 8, n.1 (da Difesa San Biagio).

Ceramica a decorazione geometrica⁴⁷ (Tav. I)

3) Fr. di forma chiusa. Parete con decorazione all'esterno in vernice bruna: linee di diverse dimensioni intersecate tra di loro. Ingobbio bianco. Argilla di consistenza poco compatta e di colore dall'arancio al grigio con alta percentuale di vacuoli, e pochissimi inclusi di *chamotte* e mica bianca. H cm 3. TI'08.2.4/58.

VIII sec. a.C.

Cfr.: Per la decorazione simile a Lo Porto 1990, p. 226, fig. 5,3 (da Porto Cesareo). In questo caso si tratta di una forma del Protogeometrico Iapigio databile all'VIII sec. a.C.

4) Fr. di vaso filtro. Parete convessa con serie di fori. Decorazione monocroma in vernice bruna recante serie di tremoli. Argilla di consistenza poco compatta e di colore grigio-verde; alta percentuale di vacuoli e inclusi litici bianchi e bruni. Lungh. cm 4,9. TI'08.7.4/53.

Fine VIII - inizi VII sec. a.C.

Cfr.: Du Toit, Dorell, Small 1976, p. 99, fig. 18, n. 70 (da Gravina).

Ceramica a decorazione sub geometrica (Tavv. I-II)

5) Fr. di olletta-*kantharos*. Labbro estroflesso con orlo arrotondato e assottigliato. Decorazione bicroma in vernice rossa e bruna sul labbro esterno costituita da quattro trattini verticali alternati ad un riquadro a campitura piena in rosso; fascia continua in bruno sull'orlo; ingobbio beige. Argilla di consistenza compatta e di colore nocciola. H cm 1,2; Ø ric. cm 10,9. TI'08.6.3/59.

Fine VII - metà VI sec. a.C.

Cfr.: Yntema 1990, pp. 187-196, fig. 173, n. 19 (Il frammento può bene essere accostato alle tipologie rientranti

nella *Ruvo-Satriano Class*); Russo, Di Giuseppe 2008, pp. 548, nn. 239-240, p.549, fig. 67; Bertesago, Bruscella 2009, p. 64, fig. 4 (da Torre di Satriano); Ciriello *et alii* 2008, p. 326, fig. 14, 21 (da Monte Serico).

6) Fr. di olla globulare. Labbro estroflesso con orlo arrotondato e spigolo interno. Decorazione monocroma a vernice bruna: sul labbro esterno fascia continua sormontata da triangoli e fascia continua piena sull'orlo e sull'attaccatura tra labbro e spalla; ingobbio beige chiaro. Argilla di consistenza compatta e colore dall'arancio al grigio con inclusi di mica bianca. H cm 3,1; Ø ric. cm 19,2. TI'08.5.8/44. Prima metà VI sec. a.C.

Cfr.: Togninelli 2004, p. 83, tav. VII, n. 1 (olla dalla necropoli di San Salvatore, Timmari); Roubis 1996, pp. 245-246, fig. 8, n. 2 (da Difesa San Biagio, datazione fine VII - inizi VI sec. a.C.); Canosa 1986, p. 175, tav. 58a (da Montescaglioso); Carollo, Osanna 2008, pp. 391-393, fig. 8b (da Torre di Satriano).

7) Fr. di olletta. Labbro estroflesso con orlo arrotondato e spigolo interno. Decorazione bicroma a vernice rossa e bruna sulla spalla composta da tre fasce orizzontali alternativamente in rosso e bruno; sul labbro esterno traccia di fascia in bruno; ingobbio beige. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio scuro con bassissima percentuale di inclusi: elementi litici bianchi. H cm 3,5; Ø ric. cm 13,5. TI'08.8.4/55.

Metà VI sec. a.C.

Cfr.: Togninelli 2004, p. 97, tav. XVII, n. 2 (da Timmari).

8) Fr. di coppetta. Parete con orlo indistinto assottigliato e lievemente rientrante. Decorazione bicroma in rosso e bruno: sulla parete esterna due fasce in bruno e rosso orizzontali; sull'orlo una fascia in bruno. Argilla di consistenza compatta e di colore da arancio a beige. H cm 2,7; Ø ric. cm 9,5. TI'08.3.3/60.

9) Fr. di forma chiusa. Parete con decorazione bicroma in rosso e bruno: costituita da una fascia in rosso e da due fasce più piccole formanti un angolo al cui interno un rombo in bruno. Presenza di ingobbio beige chiaro. La superficie è molto liscia. Argilla di consistenza compatta e di colore beige scuro con pochi inclusi di quarzite. H cm 3,5. TI'08.14.5/47.

VI sec. a.C.

Cfr.: Osanna, Sica 2005, p. 245, tav. XXXI, n. 142 (da Torre di Satriano).

10) Fr. di coperchio. Pomello con decorazione monocroma bruna costituita da fasce. Ingobbio bianco. Argilla di consistenza compatta e di colore dall'arancio al rosa scuro; inclusi di quarzite diffusa. H cm 4,5; Ø cm 5,9. TI'08.19.6/57.

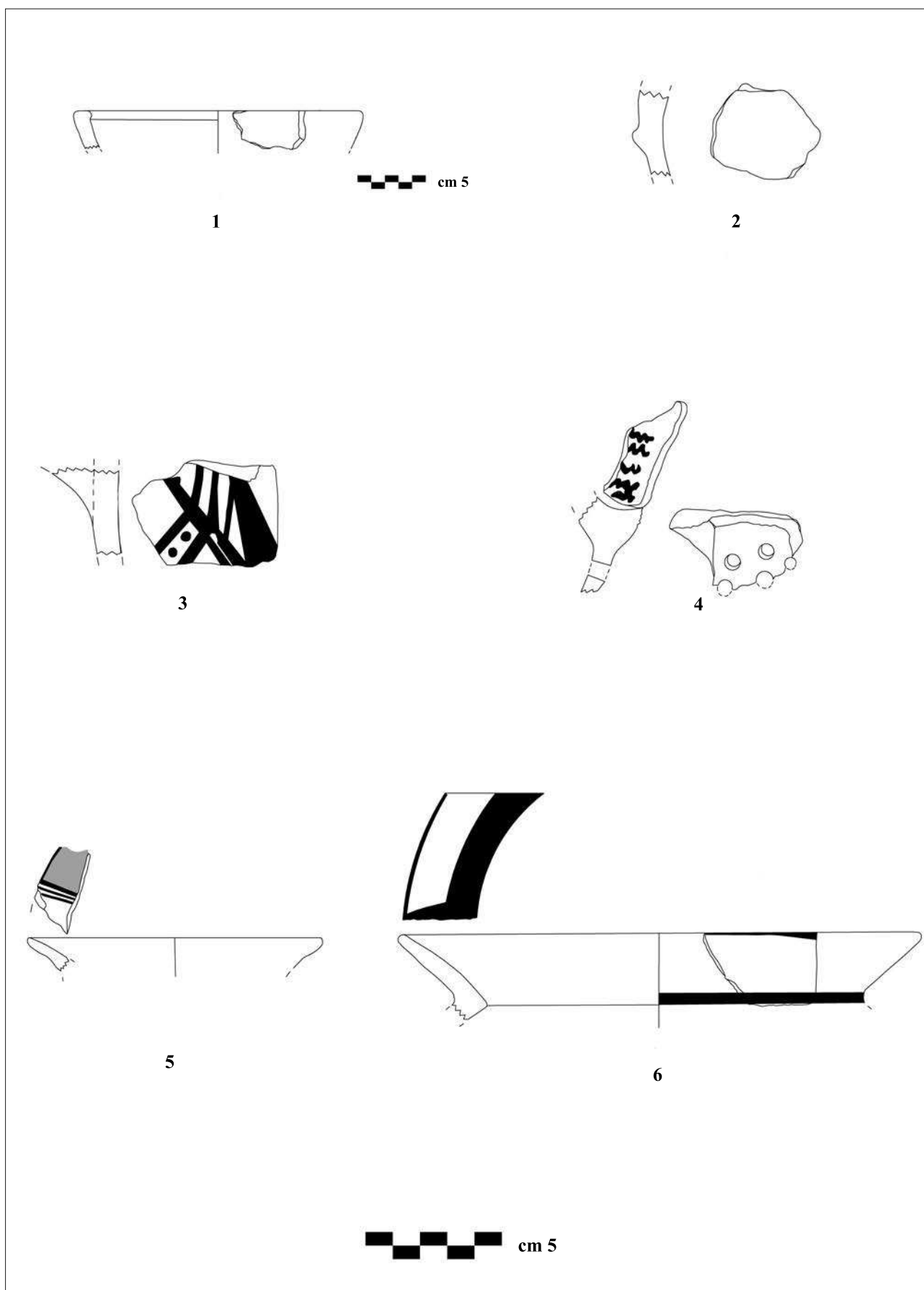
11) Fr. di coppa su alto piede. Fondo con piede a tromba e parte di vasca. Decorazione monocroma in rosso: al cen-

⁴⁵ Sono stati documentati 152 frammenti di ceramica d'impasto.

⁴⁶ Fase già ampiamente documentata a Timmari (Lo Porto 1991, p. 2): nella necropoli protovillanoviana di Vigna Coretti (Cipolloni Sampò 1999, pp. 132-136; Mancinelli 2003, pp. 149-152), a San Salvatore dove il Ridola individuò degli strati relativi a capanne con materiale ceramico ad impasto databile alla fine

dell'età del Bronzo (Lo Porto 1991, p. 2) e a Camposanto nell'area dove, a seguito di alcuni saggi di scavo effettuati dal Rüdiger nel 1968, furono individuati frammenti ceramici ad impasto (Lattanzi 1980, p. 250).

⁴⁷ Sono stati individuati 323 frammenti appartenenti a questa classe.



Tav. I. - Ceramica ad impasto (1-2), ceramica a decorazione geometrica (3-4), ceramica a decorazione subgeometrica (5-6).

tro della vasca un cerchio a campitura piena e due fasce concentriche; una fascia all'esterno del piede. Argilla di consistenza compatta e di colore camoscio con inclusi di quarzite diffusa. H cm 5; Ø piede ric. cm 6,7; Ø vasca conservata cm 10,5. TI'08.12.8/50.

Fine V - metà IV sec. a.C.

Cfr.: Small 1992, p. 18, fig. 5, n. 124 (da Gravina).

12) Fr. di piatto. Fondo con piede ad anello e parte della vasca. Decorazione monocroma a vernice rossa presente nella parte interna della vasca, costituita da cerchi concentrici e una fascia. La superficie è molto liscia. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio con vacuoli e inclusi di quarzite e mica di colore scuro. H cm 2,1; Ø piede ric. cm 4,9; Ø vasca conservata cm 12,1. TI'08.6.7/51.

Fine V - metà IV sec. a.C.

Cfr.: Fabbri, Osanna 2002, p. 225, tav. 57, n. 28; De Juliis, 1973, pp. 285-399 (Trova confronti nella tipologia dei piatti provenienti da Ortona che rientrano nella classe del sub-geometrico daunio III).

Ceramica di tradizione greca⁴⁸ (Tav. II)

13) Fr. di coppa ionica di tipo B2⁴⁹. Parte della vasca con punto di attacco tra la vasca e il labbro. La decorazione a vernice nera è composta da una fascia sulla vasca esterna e da una stretta fascia sul punto di massima espansione della vasca, al di sotto dell'attacco tra labbro e vasca; completamente verniciata all'interno. La vernice è poco lucida all'esterno e opaca all'interno, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio con inclusi rappresentati da piccolissimi vacuoli. H cm 1,9. TI'08.18.9/93.

Terzo quarto del VI sec. a.C.

Cfr.: Boldrini 1994, tav. 9, n. 323 (rientra nel Tipo IV, 1 di Gravisca); Togninelli 2004, p. 82, tav. VI, nn. 10-11 (da Timmari).

14) Fr. di coppa di tipo ionico B2. Orlo e parte di vasca; labbro estroflesso con orlo arrotondato, il punto di attacco tra labbro e vasca è accentuato da una carena. Decorazione all'esterno costituita da una sottile fascia sull'orlo e da una banda sul punto di attacco tra labbro e vasca; all'interno vasca completamente verniciata, tranne una stretta fascia a risparmio poco sotto l'orlo. Vernice di colore rosso, tendenzialmente lucida, omogenea e coprente all'esterno, mentre all'interno presenta un colore rosso-arancio, tendenzialmente lucido, omogeneo e coprente. Vernice tendente al rosso per difetto di cottura. Presenta un ingobbio beige chiaro. Argilla di consistenza compatta, di colore arancio. H cm 1,5; Ø ric. cm 9,7. TI'08.5.1/92.

⁴⁸ Sono stati individuati solo 5 frammenti relativi a coppe ioniche.

⁴⁹ Le coppe ioniche sono ampiamente testimoniate a Timmari, provenienti dalle necropoli arcaiche di San Salvatore (Togninelli 2004, pp. 142-144) e di Montagnola (Lo Porto 1991, pp. 14-16, tav. VII, fig. I,1). A San Salvatore la maggior parte delle coppe ioniche afferiscono al tipo B2, ma non mancano esempi, seppur in numero più esiguo, della tipologia più antica B1. Anche sul pianoro di Camposanto già il Ridola, negli anni 20 del '900, aveva individuato alcune sepolture databili alla metà del VI sec. a.C. e in una di queste fu ritrovata una coppa ionica di tipo B2 (Lo Porto 1991, p. 22). Altre tombe con presenza di coppe ioniche sia del

Fine VI - inizi V sec. a.C.

Cfr.: Lecce 2011, pp. 22-23, fig. 6,1.

Ceramica a vernice nera⁵⁰ (Tavv. III-IV)

15) Fr. di piatto assimilabile a Morel 1514. Orlo e parte di vasca con profilo ad S e carena all'esterno. Vernice nera opaca, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e colore rosa scuro; inclusi non visibili ad occhio nudo. H cm 1; Ø ric. cm 20. TI'08.14.1/24.

Fine IV - metà III sec. a.C.

Cfr.: de Cazanove 2008, p. 415, fig. 297, n. 341.

16) Fr. di piatto Morel 1514. Orlo con profilo a S ingrossato. Vernice nera opaca, omogenea, scrostata in una parte dell'orlo, digradante al rosso, applicata per immersione con parte della vasca esterna a vernice risparmiata. Argilla di consistenza poco compatta e di colore rosso mattone con bassa percentuale di inclusi di quarzite e vacuoli. H cm 3; Ø ric. cm 13. TI'08.15.8/21.

Fine IV-III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 118; de Cazanove 2008, p. 413, n. 313.

17) Fr. di piatto Morel 1315a1. Orlo estroflesso incurvato, vasca poco profonda con leggera carena all'interno tra orlo e vasca. Vernice nera opaca omogenea e coprente, applicata per immersione con parte della vasca esterna risparmiata. Argilla di consistenza poco compatta e di colore rosso mattone; presenta inclusi di quarzite e vacuoli in bassa percentuale. H cm 2,2; Ø ric. cm 13. TI'08.8.3/22.

Fine IV - seconda metà III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 104; Barra Bagnasco 1989, p. 197, tav. XXVIII, n. 213 (da Locri); Semeraro 1983, p. 185, n. 207, tav. 91, n. 207 (da Otranto).

18) Fr. di piatto assimilabile a Morel 2532⁵¹. Orlo inclinato verso l'esterno a sezione triangolare e vasca poco profonda. Vernice nera opaca, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta, di colore arancio a strati grigio scuro. H cm 1,2; Ø ric. cm 11. TI'08.6.5/23.

Seconda metà III sec. a.C.

Cfr.: de Cazanove 2008, p. 428, n. 436 (il frammento da Tricarico è datato all'ultimo terzo del III sec. a.C.); Preacco Ancona 1992, p. 132, tav. XLIX, n. 94 (da Locri).

19) Fr. di piatto Morel 1311. Orlo pendulo e ingrossato, e parte di vasca. Vernice nera opaca, poco coprente e omogenea, degradante al rosso e scrostata sull'orlo. Argilla di consistenza compatta e colore arancio scuro. H cm 1,3; Ø ric. cm 12. TI'08.6.7/26.

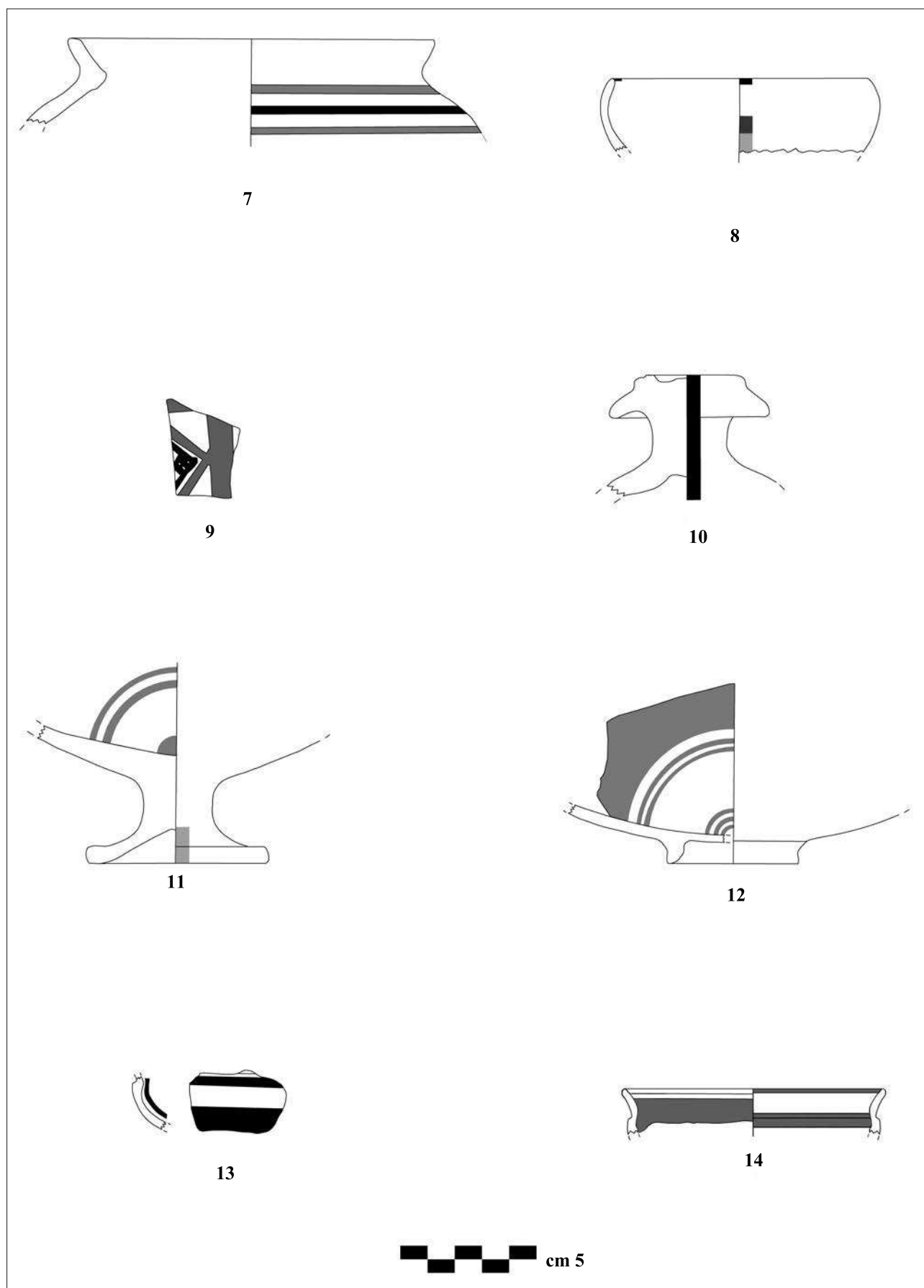
Seconda metà III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 103; Roubis 1999, p. 146, n. 7 (da Difesa San Biagio).

tipo B1 che del tipo B2 sono state individuate dal Rüdinger sul pianoro di Camposanto, ved. Lattanzi 1980, pp. 257-258.

⁵⁰ Su Camposanto questa classe è rappresentata da 2259 frammenti.

⁵¹ Questo frammento non trova confronti precisi all'interno della classificazione del Morel, ma il profilo dell'orlo è analogo alle tipologie di scodelle delle Serie 2532 e 2538; la differenza consiste sostanzialmente nella diversa profondità della vasca; infatti, la vasca del nostro frammento è poco profonda e, pertanto, accostabile alle tipologie di piatti (tipi analoghi da Tricarico: de Cazanove 2008, p. 428).



Tav. II. - Ceramica a decorazione subgeometrica (7-12) ceramica di tradizione greca (13-14).

20) Fr. di piatto Morel 1312. Orlo pendulo e ingrossato, con carena all'attacco della vasca, pareti molto inclinate, vasca poco profonda. Vernice nera opaca, omogenea e coprente, completamente scrostata sull'orlo. Argilla di consistenza compatta e di colore beige-grigio. H cm 1,6; Ø ric. cm 28,4. TI'08.15.4/25.

Fine III - inizi II sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 103; Russo Tagliente 1995, p. 87, n. 180 (da Armento).

21) Fr. di coppa Morel 1552 c1. Orlo ingrossato a tesa. Vernice nera opaca, omogenea e coprente, molto scrostata sull'orlo. Argilla di consistenza poco compatta, colore beige; inclusi: bassissima percentuale di quarzite e mica. H cm 2,2; Ø ric. cm 13,2. TI'08.1.7/31.

Prima metà del III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 123; de Cazanove 2008, p. 432, fig. 303, n. 475.

22) Fr. di coppa Morel 2538. Orlo inspessito, aggettante all'esterno e sottolineato da un solco sulla faccia inferiore. Vernice nera omogenea e coprente, leggermente iridescente con sfumature di colore tendenti al verde petrolio. Argilla di consistenza compatta e di colore grigio. H cm 2,8; Ø ric. cm 19,8. TI'08.7.5/27.

Terzo quarto del III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 181.

23) Fr. di coppa Morel 2672. Breve orlo distinto con labbro arrotondato. Vernice nera lucida, omogenea e coprente con riflessi metallici all'interno, nera/verde con riflessi metallici all'esterno. Argilla di consistenza compatta e di colore beige; inclusi composti da alta percentuale di vacuoli. H cm 1,6; Ø ric. cm 20,4. TI'08.7.1/33.

Fine III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 204; de Cazanove 2008, p. 432, fig. 304, n. 477.

24) 32 Fr. di coppa avvicinabile a Morel 2323. Orlo indistinto, ingrossato caratterizzato all'esterno da due solchi. Vernice lucida, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio; bassa percentuale di inclusi di quarzite. H cm 1,4; Ø ric. cm 13,3. TI'08.18.6/28.

Fine III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, pp. 164-165; de Cazanove 2008, p. 436, fig. 305, n. 508.

25) Fr. di coppa Morel 2614. Orlo indistinto leggermente ingrossato, pareti arrotondate. Vernice nera opaca, omogenea e coprente, all'esterno degradante al rosso. Argilla di consistenza compatta, colore beige. H cm 2,4; Ø ric. cm 11,8. TI'08.4.3/30.

Inizi II sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 191; de Cazanove 2008, p. 438, n. 526.

26) Fr. di *skyphos* ovoide di "tipo corinzio" Morel 4381. Orlo distinto e ingrossato, pareti verticali. Vernice nera lucida, omogenea e coprente con riflessi metallici. Argilla di consistenza compatta e di colore dal beige al grigio. H cm 2,5; Ø ric. cm 8. TI'08.1.9/29.

Metà del III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 313; de Cazanove 2008, pp. 406-447, fig. 295, nn. 261-262.

27) Fr. di *skyphos* Morel 4373 tipo C. Fondo con piede ad anello. Parete esterna risparmiata decorata da due linee;

fondo risparmiato. Vernice lucida, poco omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore dal grigio all'arancio scuro. H cm 2; Ø ric. cm 4,4. TI'08.16.2/1 Seconda metà del IV sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 311; Caggia 1990, p. 149, fig. 237 (da Vaste).

28) Fr. di *skyphos* Morel 4373. Fondo con piede ad anello. Fondo risparmiato e presenza di ingobbio rosso chiaro. Vernice lucida, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore beige. H cm 1,9; Ø cm 6,7. TI'08.5.4/6 Fine IV sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 311.

29) Fr. di *skyphos* Morel 4311 tipo C. Fondo con piede ad anello. La parete esterna e il fondo sono risparmiati. Vernice nera lucida, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore beige; inclusi con bassissima percentuale di quarzite. H cm 1,5; Ø ric. cm 4,5. TI'08.12.4/3.

Fine IV sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 305; Osanna, Sica 2005, pp. 268-270, tavv. XXXVI-XXXVII, nn. 201-212 (da Torre di Satriano); Pontrandolfo 1990, pp. 129-130, fig. 248, n. 3 (da Fratte).

30) Fr. di *skyphos* Morel 4311 tipo B. Fondo con piede ad anello. La parete esterna è in parte risparmiata e in parte decorata da una fascia; nella parte esterna e interna del piede è presente una fascia a risparmio; fondo risparmiato. Vernice nera lucida, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore grigio. H cm 1,8; Ø ric. cm 3,8. TI'08.8.2/4.

Fine IV sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 305; Osanna, Sica 2005, p. 270, tav. XXXVII, nn. 209-212 (da Torre di Satriano).

31) Fr. di *skyphos* Morel 4321. Fondo con piede ad anello e parte di parete con profilo a S. Base del piede risparmiata, fondo esterno risparmiato e decorato da due cerchi concentrici: quello centrale in vernice rossa; il fondo presenta un ingobbio trasparente. Vernice nera lucida, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore da arancio chiaro a nocciola chiaro; bassissima percentuale di inclusi di quarzite. H cm 2,5; Ø ric. cm 9,5. TI'08.12.2/2 Fine IV - inizi III.

Cfr.: Morel 1981, p. 313; Tang 2007, p. 279, fig. 81, 83 (da Pontecagnano).

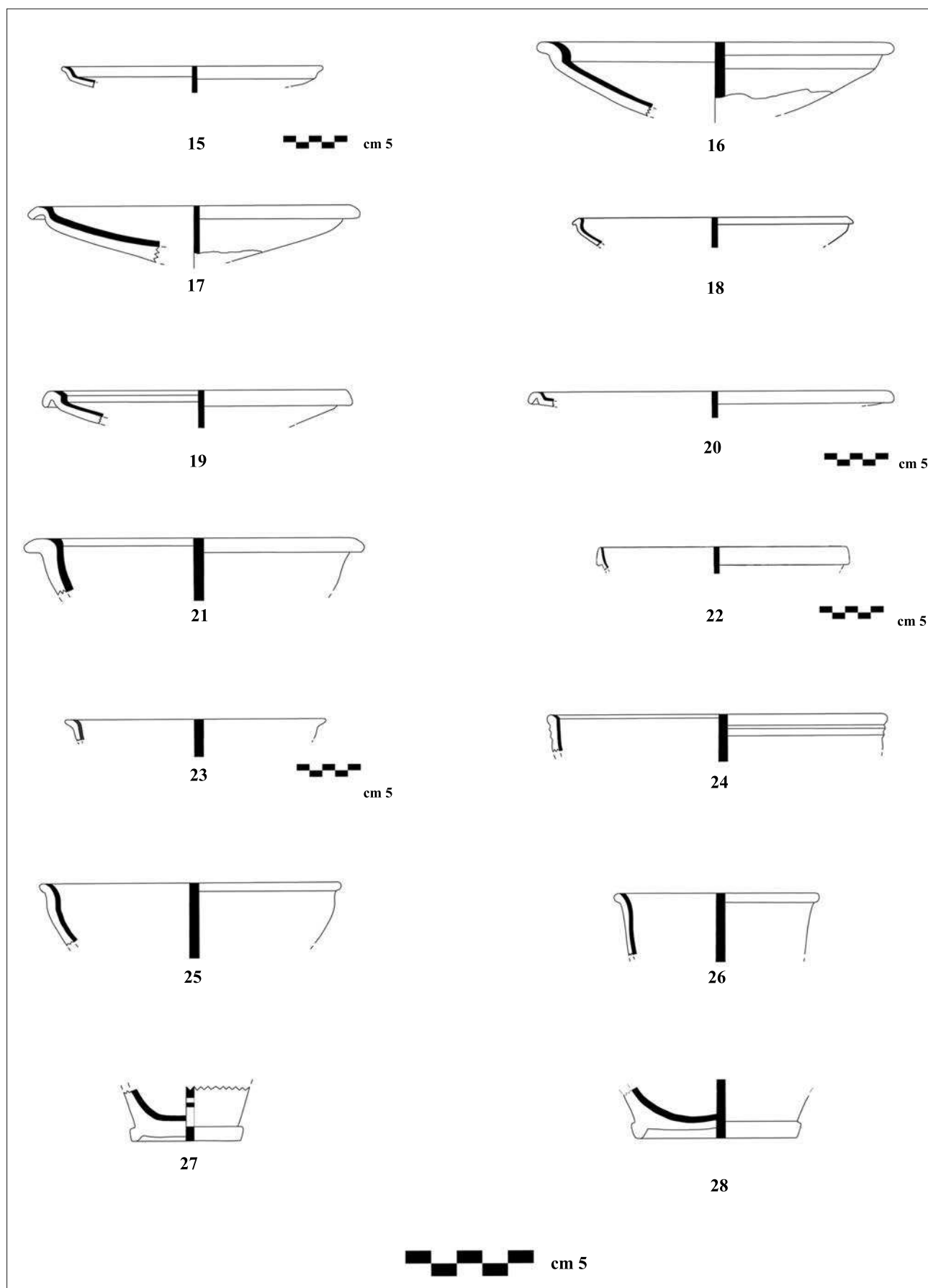
32) Fr. di coppa analoga a Morel 4274. Fondo con profilo sagomato. Parete e fondo interno risparmiati. Vernice nera opaca, diluita e poco coprente, digradante al rosso. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio con bassa percentuale di inclusi di quarzite. H cm 1,7; Ø ric. cm 5,2. TI'08.10.2/17.

IV-III sec. a.C.

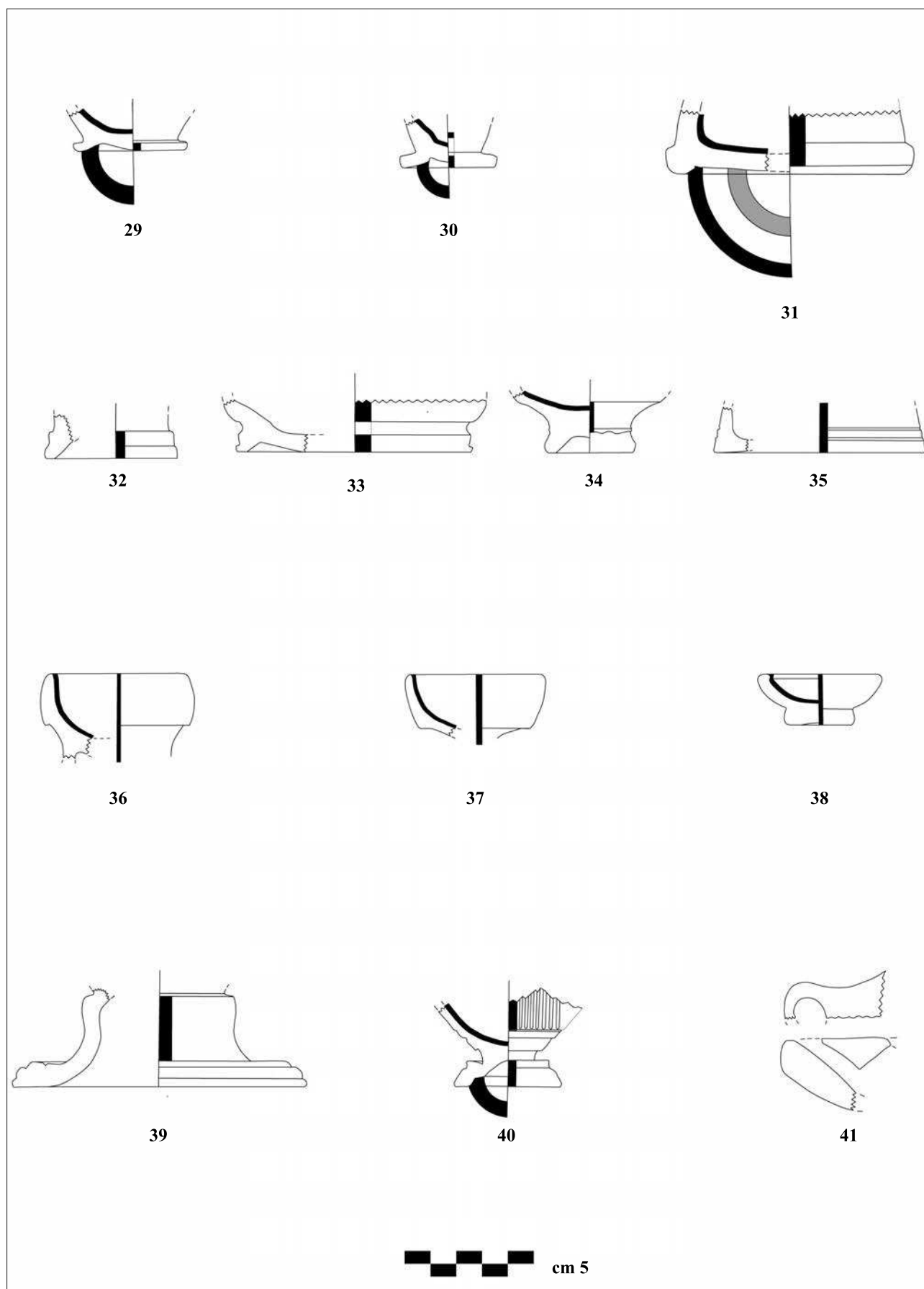
Cfr.: Morel 1981, p. 301; simile anche da Montemurro: Russo 2006, p. 231, n. 58.

33) Fr. di coppa profonda con piede modanato Morel 4200. Fondo con piede ad anello e profilo modanato. Fondo e gola di raccordo tra vasca e piede risparmiati. Vernice nera lucida diluita e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore beige/grigio, con bassa percentuale di vacuoli. H cm 2; Ø ric. cm 8,2. TI'08.5.2/16.

Prima metà del III sec. a.C.



Tav. III. - Ceramica a vernice nera.



Tav. IV. - Ceramica a vernice nera.

Cfr. Barra Bagnasco 1989, p. 232, tav. XXX, n. 264 (da Locri).

34) Fr. di coppa. Fondo con piede ad anello. Piede e parete esterna risparmiati. Vernice nera opaca, diluita e poco coprente, tendente a sfaldarsi; segni di colatura sul piede esterno. Argilla di consistenza compatta e di colore beige chiaro con bassa percentuale di vacuoli. H cm 2,1; Ø ric. cm 3,1. TI'08.13.1/15.

Metà III sec. a.C.

Cfr.: Russo 2006, p. 231, n. 60 (da Montemurro).

35) Fr. di boccale (?) Morel 5521 b1. Fondo piano e parte di parete segnata all'esterno da due solchi. Fondo risparmiato. Vernice nera lucida, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio scuro con bassa percentuale di quarzite e vacuoli. H cm 1,4; Ø ric. cm 8,2. TI'08.1.7/38.

Seconda metà del III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 369.

36) Fr. di coppetta concavo/convessa Morel 2424. Orlo arrotondato e parte di parete nettamente marcata tra parte concava e convessa della vasca. Vernice nera lucida, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore dall'arancio scuro al grigio. H cm 3,3; Ø ric. cm 6. TI'08.2.7/19.

Fine IV - inizi III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 169; Pontrandolfo 1990, pp. 132-133, fig. 249, n. 29 (da Fratte); de Cazanove 2008, p. 443, fig. 307, n. 544.

37) Fr. di coppetta concavo/convessa Morel 2424a. Orlo leggermente rientrante. Vernice nera opaca, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore grigio-violaceo con bassa percentuale di inclusi di quarzite e vacuoli. H cm 2,4; Ø ric. cm 5,5. TI'08.16.7/77.

Fine IV - inizi III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 169; de Cazanove 2008, p. 444, fig. 307, n. 563 (datato al terzo quarto del III sec. a.C.).

38) Fr. di coppetta con orlo rientrante Morel 2783. Si conserva parte dell'orlo, della vasca e del fondo. Vernice nera opaca, omogenea e coprente, tendente alla sfaldatura e molto scrostata. Argilla di consistenza compatta e di colore bruno con inclusi di mica bianca. H cm 2; Ø ric. cm 4,9. TI'08.13.6/34.

Seconda metà IV - inizi III sec. a.C.⁵²

Cfr.: Morel 1981, p. 223; Tang 2007, p. 277, fig. 79, O-45; Gualtieri, Fracchia 2001, p. 40, fig. 26a, AN11 e 48 (da Roccagloriosa).

39) Fr. di cratere stamnoide analogo a Morel 4620. Fondo con profilo modanato a S. Piede esterno risparmiato. Vernice nera opaca, omogenea e coprente. Tracce di ingobbio bianco all'interno del fondo. Argilla di consistenza compatta e di colore dall'arancio al beige scuro con bassa percentuale di inclusi di quarzite. H cm 3,9; Ø cm 11,5. TI'08.13.4/18.

Fine IV - inizi III sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 323.

40) Fr. di craterisco analogo a Morel 3521 d1. Fondo con piede a tromba e profilo sagomato e parte di parete decorata con baccellature a rilievo. La parte di raccordo tra vasca, piede e fondo del piede sono risparmiati. Vernice nera opaca, diluita e poco coprente sulla superficie esterna; opaca, omogenea e coprente all'interno della vasca. Argilla di consistenza compatta e di colore dall'arancio al grigio. H cm 3,9; Ø cm 4,2. TI'08.10.2/9.

Prima metà del IV sec. a.C.

Cfr.: Morel 1981, p. 268.

41) Fr. di lucerna. Beccuccio. Vernice nera lucida, poco omogenea e coprente.

Argilla di consistenza compatta e di colore arancio. H cm 2,4; lung. cm 3,8. TI'08.10.7/41.

Fine del IV sec. a.C.

Cfr.: Masiello 1994, pp. 337-352 (fase B2 della classificazione relativa al materiale proveniente dalle tombe tarantine).

Ceramica a bande⁵³ e a decorazione fitomorfa (Tav. V)

42) Fr. di brocca. Orlo svasato con attacco dell'ansa. Decorazione consistente in una fascia di colore bruno sulla parte interna dell'orlo. La vernice è opaca, alquanto scrostata e omogenea. Argilla di consistenza compatta, colore camoscio. H cm 2,2; Ø ric. cm 7,2. TI'08.7.3/88.

IV sec. a.C.

Cfr.: Osanna, Sica 2005, p. 252, tav. XXXIII, n. 159 (da Torre di Satriano).

43) Fr. di catino o anfora. Orlo a tesa e parte di parete con decorazione monocroma in rosso, con un risparmio tra l'orlo e la parete esterna. Ingobbio di colore arancio. Vernice opaca, poco omogenea e scrostata in tutta la superficie. Argilla compatta di colore dall'arancio al beige, con bassa percentuale di inclusi di mica bianca e vacuoli. H cm 4; Ø ric. cm 20. TI'08.8.5/61.

IV sec. a.C.

Cfr.: Small 1992, p. 30, fig. 13, n. 269 (simile ad un frammento di catino) (da Gravina); Russo Tagliente 1995, p. 90, fig. 89, n. 207 (simile all'orlo di anfora a decorazione a bande nere da Armento).

44) Fr. di olla (?). Orlo a tesa ingrossato con decorazione a bande in vernice rossa sulla parete esterna, sull'orlo esterno e sulla parte superiore della tesa. La vernice è opaca, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore beige scuro. H cm 2,1, Ø ric. cm 11,5. TI'08.4.4/90.

IV-III sec. a.C.

Cfr.: Osanna, Sica 2005, p. 252, tav. XXXIII, n. 156 (da Torre di Satriano).

45) Fr. di coppetta. Orlo indistinto assottigliato e leggermente rientrante. La decorazione è composta da una banda di colore bruno-nero sia all'interno che all'esterno della vasca, poco sotto l'orlo. La vernice è opaca, poco omogenea. Argilla di consistenza compatta e di colore giallo pallido con inclusi costituiti da vacuoli di piccole dimensioni. H cm 2,7; Ø ric. cm 13,4. TI'08.1.2/89.

alla prima metà del III sec. a.C., vedi: Barra Bagnasco 1997, p. 72; Pontrandolfo 1990, p. 43; Small 1992, p. 106.

⁵³ Sono stati identificati solo 20 frammenti.

⁵² In alcuni insediamenti questa tipologia è stata trovata in associazione con le coppette della Serie 2424 e, pertanto, datate

IV-III sec. a.C.

Cfr.: Osanna, Sica 2005, p. 254-255, tav. XXXV, n. 180 (da Torre di Satriano).

46) Fr. di forma chiusa (*stamnos*?). Parete decorata con ramo d'edera ondulato e foglie cuoriformi inquadrato da fasce parallele. Vernice bruna opaca. Argilla poco compatta di colore grigio-verde; presenta inclusi: radi vacuoli e radi litici neri. H cm 5,2. TI'08.3.6/78.

Seconda metà del IV sec. a.C.

Cfr.: Giannotta 1995, p. 58, n. 30 (decorazione presente su una trozzella messapica da Taranto); Fabbri, Osanna 2002, p. 206, tav. 52, n. 2 e p. 212, tav. 54, n. 7a (*stamnos* da Ascoli Satriano); Marcheggiani 1997, tav. 65, nn. 62-63 (da Pomarico).

47) Fr. di forma chiusa. Spalla decorata da una fascia orizzontale e da due elementi a goccia verticali paralleli tra di loro. Vernice bruna lucida, omogenea e coprente. Ingobbio beige. Argilla di consistenza compatta e di colore beige scuro con inclusi litici di colore nero. H cm 2,4. TI'08.18.10/49.

III sec. a.C.

Cfr.: Caravelli 2008, p. 461, fig. 311, n. 642 (da Tricarico).

48) Fr. di forma chiusa. Parete decorata con parte di stelo in rosso e foglia cuoriforme in bruno. Vernice opaca, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio chiaro con radi vacuoli. H cm 1,6. TI'08.2.4/79.

Ceramica con decorazione sovraddipinta (Tav. V)

49) Fr. di *skyphos*. Orlo e parte della parete contrassegnata all'esterno da due solchi. Decorazione sovraddipinta di color bianco e giallo sulla parete esterna, composta da un tralcio d'edera con foglie trilobate, una delle quali è inquadrata da due cerchi formati da puntini. La vernice della decorazione sovraddipinta è diluita e poco coprente. Vernice nera opaca, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta, di colore bruno scuro con molti inclusi di mica bianca e pochi di quarzite. H cm 2; Ø ric. cm 19,2. TI'08.15.7/37.

Fine IV sec. a.C.

Cfr.: Small 1992, p. X, n. 510 (da Gravina); Greco 1991, p. 63, fig. 163 (da Serra di Vaglio, datato alla fine del IV sec. a.C.).

Ceramica italiota a figure rosse (Tav. V)

50) Fr. di pomello di coperchio di *lekanis* a figure rosse. Pomello a tromba rovesciata su alto fusto cilindrico. Parte superiore del pomello decorato con linguette radiali intorno ad un centro ombelicato. Vernice lucida omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta, di colore rosa con inclusi litici neri e lucenti e mica bianca. H cm 2,4; Ø ric. cm 4,3. TI'08.10.7/40.

Terzo quarto del IV sec. a.C.

Cfr.: Trendall 1987, p. 282, tav. 178, a-b (*lekanides* riferibili a produzioni campane attribuite al Pitt. di Napoli 1778); Osanna, Sica 2005, p. 312, tav. LII, n. 393 (da Torre di Satriano).

51) Fr. di forma chiusa a figure rosse. Parete. La decora-

zione figurata conserva parte del dorso di una figura maschile rivolta a sinistra, con parte del braccio destro sollevato all'altezza del petto e parte del braccio sinistro leggermente flesso verso il basso. Vernice nera lucida, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore rosa chiaro con bassissima percentuale di inclusi di quarzite. H cm 2,3. TI'08.3.1/35.

52) Fr. di forma chiusa a figure rosse (*Lekanis*?). Parete. La decorazione figurata conserva parte del naso, di un occhio e del sopracciglio di un volto femminile rivolto verso sinistra; a sinistra del volto rimane parte di una decorazione floreale (?). Vernice nera lucida, omogenea e coprente. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio scuro. H cm 1,9. TI'08.12.1/39.

Ceramica a pasta grigia⁵⁴ (Tav. V)

53) Fr. di coppa emisferica. Fondo piano segnato da una scanalatura. Ricoperto di vernice nera molto diluita. Argilla compatta di colore grigio scuro; bassa percentuale di inclusi bianchi (calcite), di quarzite e di vacuoli allungati. H cm 1,2; Ø ric. cm 8,2. TI'08.16.7/74.

Fine III - inizi II sec. a.C.

Cfr.: Roubis 1996, p. 249, fig. 9, n. 12 (da Difesa San Biagio, datata tra la fine del III e l'inizio del II a.C.); per altri esemplari simili: Yntema 2005, p. 69, tav. 33, C. (da Gravina); Ciancio, De Juliis, Riccardi 1989, tav. 311, n. 2 (da Monte Sannace).

54) Fr. di coppa. Orlo indistinto arrotondato e leggermente estroflesso. Ricoperto di vernice nera molto diluita. Argilla di consistenza compatta e di colore grigio chiaro. H cm 2,5; Ø ric. cm 11,1. TI'08.5.4/76.

Metà del II sec. a.C.

Cfr.: Giardino 1980, pp. 267-270, tav. 83, n. 35 (da Metaponto).

55) Fr. di lucerna. Fondo con profilo sagomato e vasca biconica. Ricoperta di vernice nera molto diluita. Argilla di consistenza compatta e di colore grigio chiaro. H cm 1,7; Ø ric. cm 2,7. TI'08.19.6/73.

Seconda metà del II sec. a.C.

Cfr.: Yntema 2005, p. 92, tav. 61, a-b (tipo "Esquilino" da Valesio e Gravina).

Sigillata italica (Tav. V)

56) Fr. di piatto fondo analogo alla forma *Conspectus* 23. Parete carenata con scanalatura interna e orlo indistinto con due scanalature poco pronunciate. Vernice brillante arancio scuro. Argilla di consistenza compatta, colore arancio chiaro. H cm 2,2; Ø ric. cm 22,8. TI'08.2.1/112.

Prima metà del I sec. d.C.

Cfr.: Ettlinger *et alii* 1990, p. 92, forma 23; Hedinger 1999, p. 350, tav. 24, n. 291 (da Monte Iato).

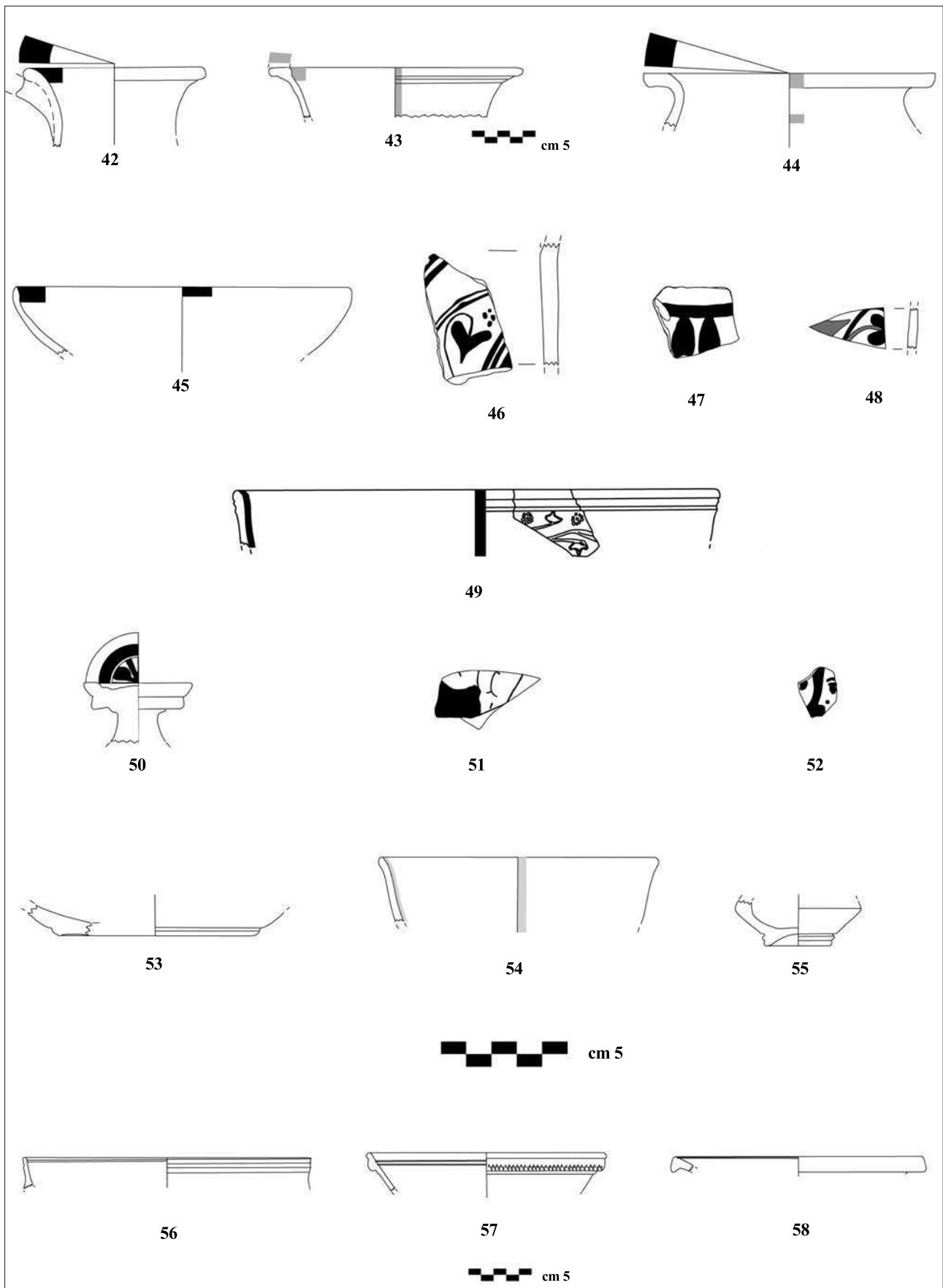
Sigillata africana (Tav. V)

*Sigillata africana A*⁵⁵

57) Fr. di coppa carenata analoga alla forma Lamboglia Ic=Hayes 8B. Orlo con lobo limitato da un labbro appena pronunciato e inferiormente da un listello poco pronunciato e due

⁵⁴ Durante la ricognizione sono stati individuati 310 frammenti appartenenti a questa classe.

⁵⁵ Sono stati individuati 47 frammenti.



Tav. V. - Ceramica a bande e a dec. fitomorfa (42-48), ceramica sovraddipinta (49), ceramica italiota a figure rosse (50-52), pasta grigia (53-55), sigillata italiana (56), sigillata africana (57-58).

scanalature interne. Vernice granulosa di colore arancio scuro. Argilla di consistenza compatta, colore arancio con inclusi di vacuoli, quarzite di diverse dimensioni e *chamotte* di piccole dimensioni. H cm 3,1; Ø ric. cm 19,1. TI'08.4.3/114.

Fine I - II sec. d.C.

Cfr.: *Atlante I*, p. 26, tav. XIV, n. 6.

*Sigillata africana D*⁵⁶

58) Fr. di piatto analogo alla forma "Michigan 1". Orlo ingrossato leggermente a gancio e lievemente inclinato verso l'esterno e scanalatura interna. Vernice di colore arancio chiaro. Argilla di consistenza omogenea e di colore arancio-rosso. H cm 1,2; Ø ric. cm 20,2. TI'08.8.4/115

Fine V - metà VI sec. d.C.

Cfr.: Carandini 1981, p. 99, tav. XLVI, n. 2 (in alcuni contesti tale forma perdura fino alla metà del VII sec. d.C.).

Ceramiche acrome comuni⁵⁷ (Tav. VI)

*Ceramiche acrome comuni da mensa e dispensa*⁵⁸

59) Fr. di bacile. Labbro pendulo con orlo arrotondato e leggero ispessimento all'interno, vasca con parete continua. Argilla di consistenza compatta e di colore grigio con vari inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni (mm 1) e vacuoli, in sezione bolla di cottura. Ingobbio beige chiaro. H cm 2,2; Ø ric. cm 34,6. TI'08.14.5/86.

IV - III sec. a.C.

Cfr.: Grasso, Musumeci, Spigo 1989, pp. 83-84, fig. 10, n. 426 (da Cavacausi); Brizzi 1999, pp. 311-312, fig. 314, n. 609 (da Oppido Mamertina); Conti, Manzo 1989, tav. XLII, n. 369 (da Locri).

60) Fr. di forma chiusa, catino o casseruola (?). Orlo indistinto con battente per coperchio all'interno. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio chiaro con inclusi diffusi di quarzite, litici bianchi rotondi, visibili anche sulla superficie interna. Sulla superficie esterna presenza di ingobbio beige chiaro. H cm 3,8; Ø ric. cm 26,6. TI'08.17.8/84.

Metà IV - metà III sec. a.C.

Cfr.: Small 1992, fig. 71, n. 1366 (da Gravina); Fabbri, Osanna 2002, pp. 148-149, tav. 28, nn. 56-57 (gli esemplari da Ascoli Satriano sono datati al IV sec. a.C.); Pianu 2002, p. 174, fig. 54, 223 (frammento di tegame in ceramica grezza da Eraclea, datato su base stratigrafica al 375-270 a.C.).

61) Fr. di anforetta. Orlo all'esterno sagomato e concavo all'interno. Ingobbio esterno di colore beige. Argilla di consistenza compatta e di colore rosso-arancio con inclusi diffusi di quarzite e bianchi. H cm 2,5; Ø ric. cm 13. TI'08.14.8/85.

Seconda metà del I sec. d.C.

Cfr.: Pavolini 2000, p. 198, fig. 49, n. 98 (da Ostia).

*Ceramica comune da cucina*⁵⁹

62) Fr. di *lopas*. Orlo indistinto e leggermente inclinato all'esterno e parete verticale; all'interno è presente una risega per l'incasso del coperchio. La superficie esterna è anne-

rita. Argilla di consistenza porosa, colore arancio scuro; inclusi litici bianchi, neri lucenti e quarzite. H cm 3; Ø ric. cm 19,2. TI'08.19.9/66.

IV - III sec. a.C.

Cfr.: Bottini 1992, p. 101, n. 69784 (da Tolve, datazione tra IV e III sec. a.C.); Fabbri, Osanna 2002, p. 148, tav. 28, n. 57 (datazione IV sec. a.C.); Small 1992, fig. 70, n. 1364 (da Gravina); simile a Fiorani 2011, p. 125, fig. 2, d (da Timari).

63) Fr. di *caccabè* (?). Orlo a sezione quadrata e spigolo all'interno. Argilla di consistenza porosa e di colore da rosso scuro a bruno; inclusi diffusi bianchi di piccole e medie dimensioni (calcite) e vacuoli di forma allungata. H cm 3,2; Ø ric. cm 26. TI'08.14.3/68

Seconda metà del III sec. a.C.

Cfr.: Bianco 1997, p. 189-190, tav. 80, n. 170 (il profilo dell'orlo è analogo a quello di una pentola da Pomarico); Russo 2006, p. 220, n. 127 (da Montemurro).

64) Fr. di *caccabè*. Orlo a labbro ingrossato proteso verso l'esterno e battuta interna per l'appoggio del coperchio. Argilla tendente a sfaldarsi a scaglie e di colore grigio scuro; inclusi di quarzite, litici bianchi di piccole dimensioni. H cm 3,2; Ø ric. cm 21. TI'08.18.2/65.

Seconda metà del III - II sec. a.C.

Cfr.: Caravelli 2008a, p. 502, fig. 327, n. 926 (da Tricarico).

65) Fr. di olla. Orlo estroflesso a mandorla con superficie interna leggermente concava. Argilla di consistenza porosa e di colore arancio; inclusi composti da alta percentuale di mica bianca e bassa percentuale di quarzite. H cm 1,9; Ø ric. cm 11,5. TI'08.12.7/67.

I sec. a.C.

Cfr.: Osanna, Sica 2005, p. 225, tav. XXIII, n. 59 (da Torre di Satriano); Annese, De Felice, Turchiano 2000, pp. 259-264, tav. VII, n. 10.5 (da Ordona); De Vincenzo 2003, pp. 53-54, tav. VIII, n. 44 (da *Grumentum*).

66) Fr. di Olla. Orlo estroflesso a sezione triangolare ed estremità appuntita. Argilla di consistenza compatta e di colore arancione; inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni. H cm 1,7; Ø ric. cm 16,7. TI'08.2.2/69.

V - VI sec. d.C.

Cfr.: Annese 2000, p. 334, n. 22.4, tav. XX, 22.4 (da Ordona).

67) Fr. di coperchio. Pomello pieno con sagoma tronco-conica; sulla superficie superiore segni concentrici del distacco dal tornio. Argilla di consistenza compatta e di colore grigio scuro; inclusi bianchi (mica) di piccoli e grandi dimensioni (mm 1,5). H cm 2,7; Ø cm 5,2. TI'08.5.4/71 III sec. a.C.

Cfr.: Caravelli 2008a, p. 513, fig. 334, n. 1023 (da Tricarico).

68) Fr. di coperchio. Calotta a profilo convesso, battuta indistinta piana a disco e leggermente inclinata verso l'in-

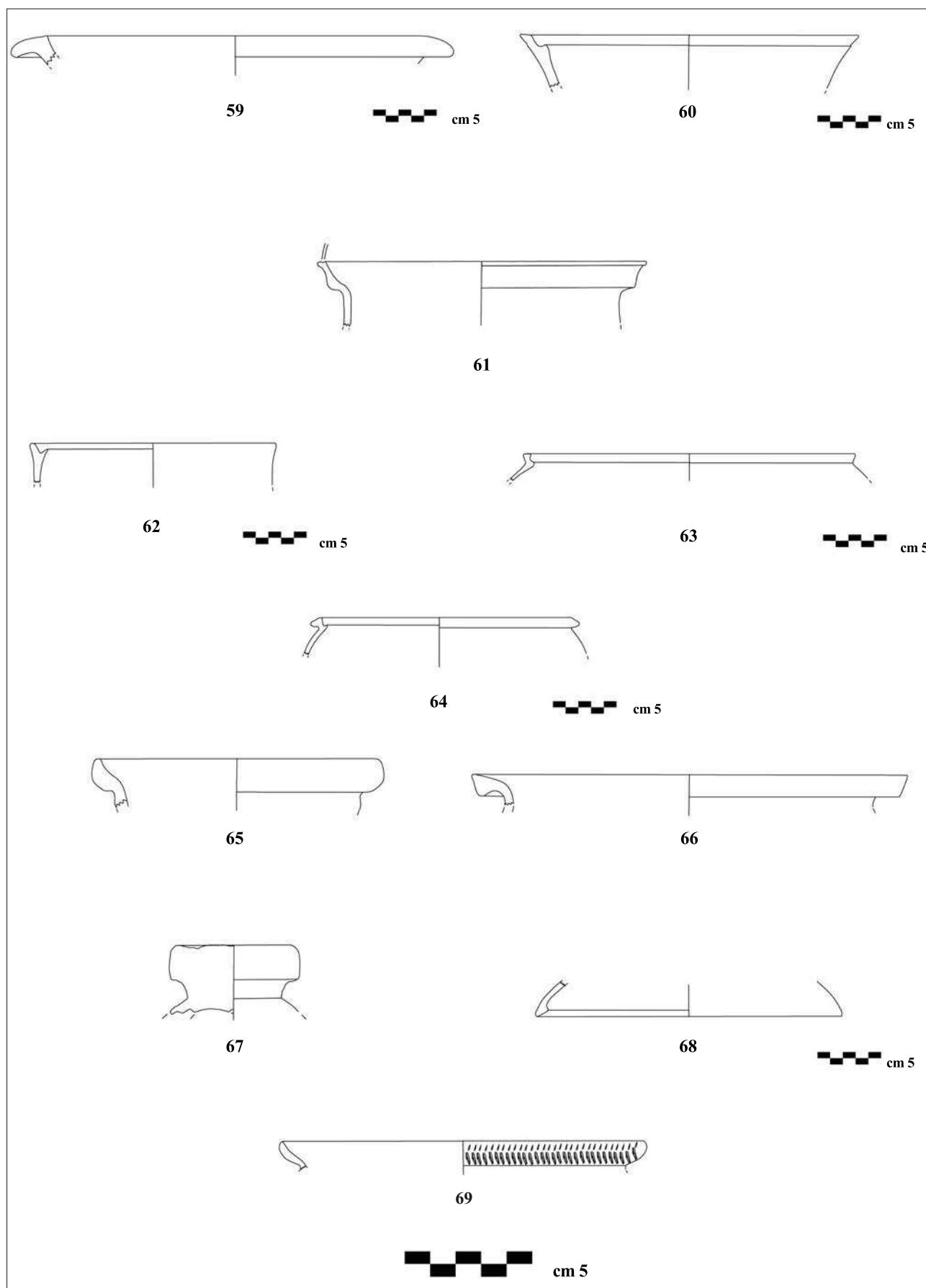
⁵⁶ Sono stati individuati 62 frammenti.

⁵⁷ Per il catalogo si adotta la definizione di *ceramiche comuni*, al plurale, proposta dall'Olcese (Olcese 1993, pp. 44-45), rientrando in questa classe varie tipologie di ceramiche: da mensa, da

dispensa, da cucina (o da fuoco), da conservazione e da preparazione, locali e di importazioni. Cfr. Panella 1996, pp. 10-11.

⁵⁸ Sono stati individuati 10694 frammenti.

⁵⁹ I frammenti di ceramica comune da cucina sono 1343.



Tav. VI. - Ceramiche acrome comuni da mensa e dispensa (59-61), da cucina (62-68), comune dipinta (69).

terno. Argilla di consistenza compatta, colore bruno; diffusi inclusi opachi. H cm 2,8; Ø ric. cm 24,2. TI'08.8.7/119.

III sec. a.C.

Cfr.: Caravelli 2008a, p. 512, fig. 334, n. 1014 (da Tricarico).

Ceramica comune dipinta tardo antica "Tipo Calle" (Tav. VI)

69) Fr. di olla. Orlo ingrossato con parete interna leggermente concava. La superficie esterna è verniciata in rosso; decorazione graffita sull'orlo composta da una doppia linea di trattini posti obliquamente a spina di pesce. Argilla di consistenza compatta e di colore beige chiaro. H cm 2,4; Ø cm 29. TI'08.4.4/118.

Fine IV - metà V sec. d.C.

Cfr.: Annese 2000, p. 303, tav. IX, n. 13.2 (analogo ad un'olla da Ortona).

Grandi contenitori (Tav. VII)

70) Fr. di *pithos*. Labbro ingrossato con orlo piatto e parte di parete. Argilla di consistenza porosa e di colore arancio, con inclusi di piccoli vacuoli e bianchi diffusi di piccole dimensioni. H cm 22; Ø ric. cm 100,2. TI'08.9.7/122.

III sec. a.C.

Cfr.: rientra nella tipologia 4 di Ascoli Satriano databile tra il IV e il III sec. a.C.: Fabbri, Osanna 2002, p. 179, tav. 42, n. 48.

Elementi per la tessitura ⁶⁰ (Tavv. VII-VIII)

71) Peso da telaio tronco piramidale. Base rettangolare e corpo con spigoli poco arrotondati; superfici appena rastremate verso la base minore. Integro, leggermente fratturato sulla base maggiore e su una delle facce. Foro di sospensione non in asse. Decorazione sulla base minore a croce impressa profondamente, sulle due facce maggiori impressa con una conchiglia (?). Argilla di consistenza compatta, colore arancio. Basi: mag. cm 4,4x3,6; min. cm 1,9x1,1; h. cm 6,5; Ø foro di sospensione cm 0,7; gr. 80. TI'08.7.3/102.

Cfr.: de Cazanove 2008, fig. 341, n. 1182 (sul peso da telaio di Tricarico troviamo una decorazione a forma di croce identica alla nostra).

72) Peso da telaio tronco piramidale. Base quadrata e corpo con spigoli poco arrotondati. Foro di sospensione in asse. Bollo su una delle facce costituito da un rettangolo (cm 2,4x1,9) impresso entro il quale a rilievo si leggono le lettere AM. Ingobbio giallo pallido. Pressoché integro, fratturato sulla basi e sulle facce laterali. Argilla di consistenza lievemente granulosa e di colore senape con inclusi scuri e *chamotte* rada. Basi: mag. cm 5,2x5,1; min. cm 3,2x3,2; h. cm 8,3; Ø foro di sospensione cm 0,6; gr. 200. TI'08.14.3/106.

73) Peso da telaio tronco piramidale. Base quadrata e corpo con spigoli poco arrotondati. Foro di sospensione non in asse. Decorazione impressa su una faccia rappre-

sentante una fibula ad arco semplice ⁶¹ (l'impressione è stata effettuata probabilmente con una vera fibula). Presenza di uno spesso ingobbio bianco. Integro, scheggiato su uno spigolo della base maggiore. Argilla di consistenza compatta e di colore rosa. Basi: mag. cm 3,2x3; min. cm 1,7x1,3; h. cm 5,7; Ø foro di sospensione cm 0,6; gr. 30. TI'08.1.6/100.

IV sec. a.C.

La decorazione impressa trova un confronto, per forma e per dimensioni, con alcune fibule in argento provenienti dalla stipe votiva di Lamia S. Francesco a Timmari.

Cfr.: Lo Porto 1991, p. 174-175, tav. LXXXI, nn. 262-265 ⁶².

74) Peso da telaio tronco piramidale. Base quadrata con corpo a spigoli arrotondati. Foro di sospensione in asse. Decorazione impressa formata da un ovale poco impresso entro il quale si legge un figura umana seduta su una base rotonda, forse una roccia. La figura è posta di profilo e tiene un braccio poggiato con il gomito sul ginocchio e l'avambraccio sollevato verso l'alto; su uno degli spigoli della base maggiore si nota l'impronta di una conchiglia spiriforme di piccole dimensioni (mm 4). Pressoché integro, mancante della base minore, fratturato sulla base maggiore e sulle facce laterali. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio con inclusi composti da radi vacuoli allungati, bianchi. Basi: mag. cm 4,6x4,4; min. cm 2,8x2; h. cm 7,4; Ø foro di sospensione cm 0,6; gr. 120. TI'08.19.6/97.

III - II sec. a.C.

Cfr.: Di Giuseppe 1995, p. 145, fig. 112, 4 (da Armento: in questo caso la raffigurazione è stata interpretata come Eracle in riposo seduto sulla roccia e datato tra il III e il II sec. a.C.); Sartoris 1997, p. 229-230, tav. 90, n. 7 (da Pomarico).

75) Peso da telaio tronco piramidale. Base quadrata e corpo con spigoli poco arrotondati e pareti leggermente concave al centro. Foro di sospensione in asse. Decorazione impressa su due lati rappresentante un cavallo stante rivolto a sinistra. Integro, fratturato su un lato all'altezza del foro di sospensione. Argilla di consistenza compatta e di colore rosa. Basi: mag. cm 3,2x3,2; min. cm 2,1x2,1; h. cm 6,7; Ø foro di sospensione cm 0,5; gr. 80. TI'08.15.4/101.

76) Peso da telaio parallelepipedo. Base rettangolare e corpo con spigoli poco arrotondati. Foro di sospensione in asse. Decorazione impressa a forma di spina di pesce o spiga sulla base minore. Integro, lievemente scheggiato su uno spigolo. Argilla di consistenza compatta e di colore giallo pallido; presenta inclusi composti da vacuoli, bianchi e trasparenti diffusi. Basi: mag. cm 3,7x2,5; min. cm 2,8x1,4; h. cm 5,1; Ø foro di sospensione cm 0,5; gr. 40. TI'08.10.4/103.

77) Peso da telaio parallelepipedo con due fori di sospensione ⁶³. Basi quadrate e corpo con spigoli arrotondati. Fori di sospensione in asse. Integro. Argilla di consistenza compatta e di colore arancio. Basi: cm 2,5x2,5; h. cm 5,3; Ø fori di sospensione cm 0,5; gr. 40. TI'08. 14.6/108.

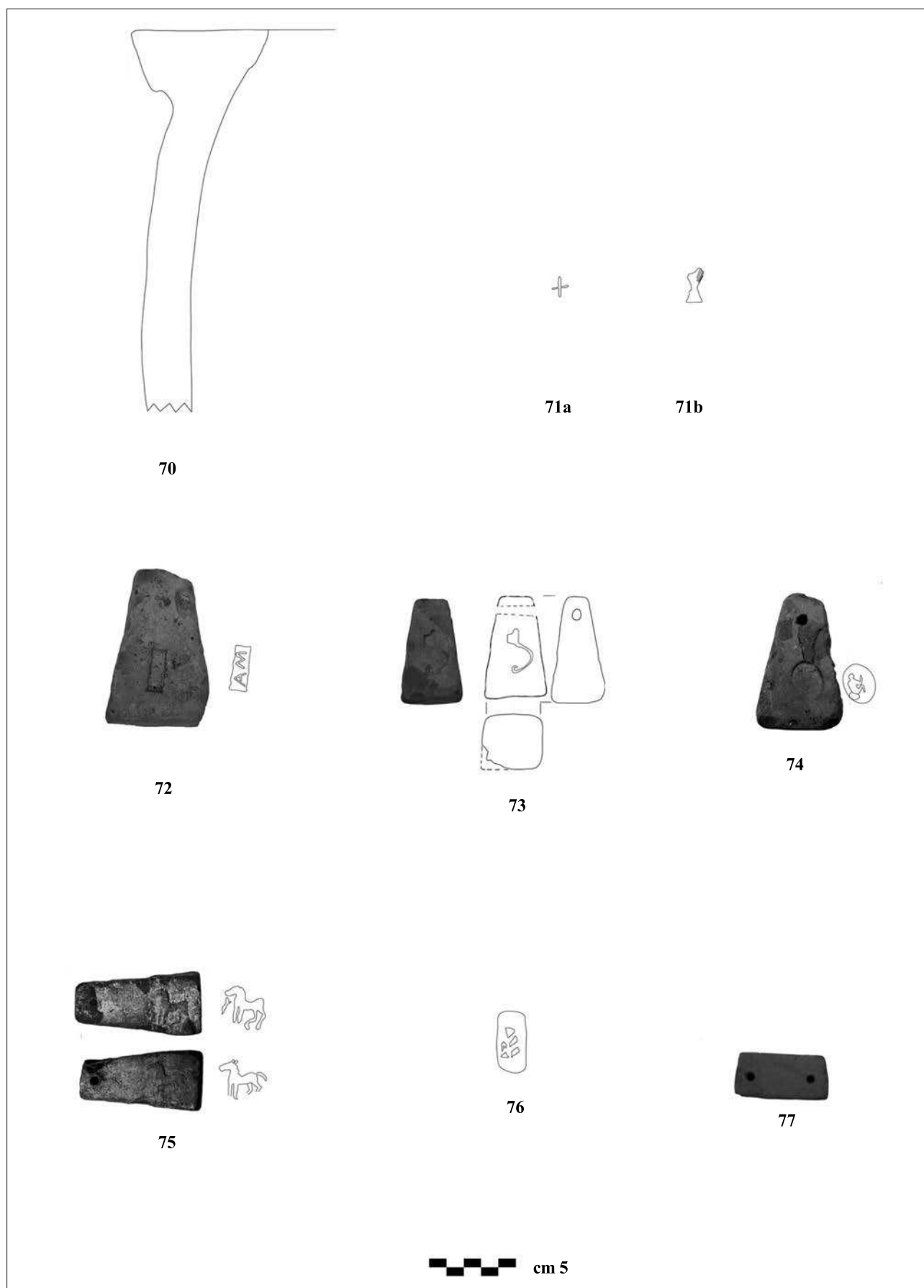
tano pressoché identiche a quelle della decorazione sul peso da telaio (lung. ca. cm 3).

⁶³ Generalmente i tipi di pesi con due fori di sospensione recano entrambi i fori in prossimità di una delle basi: Dotta 1989, p. 195.

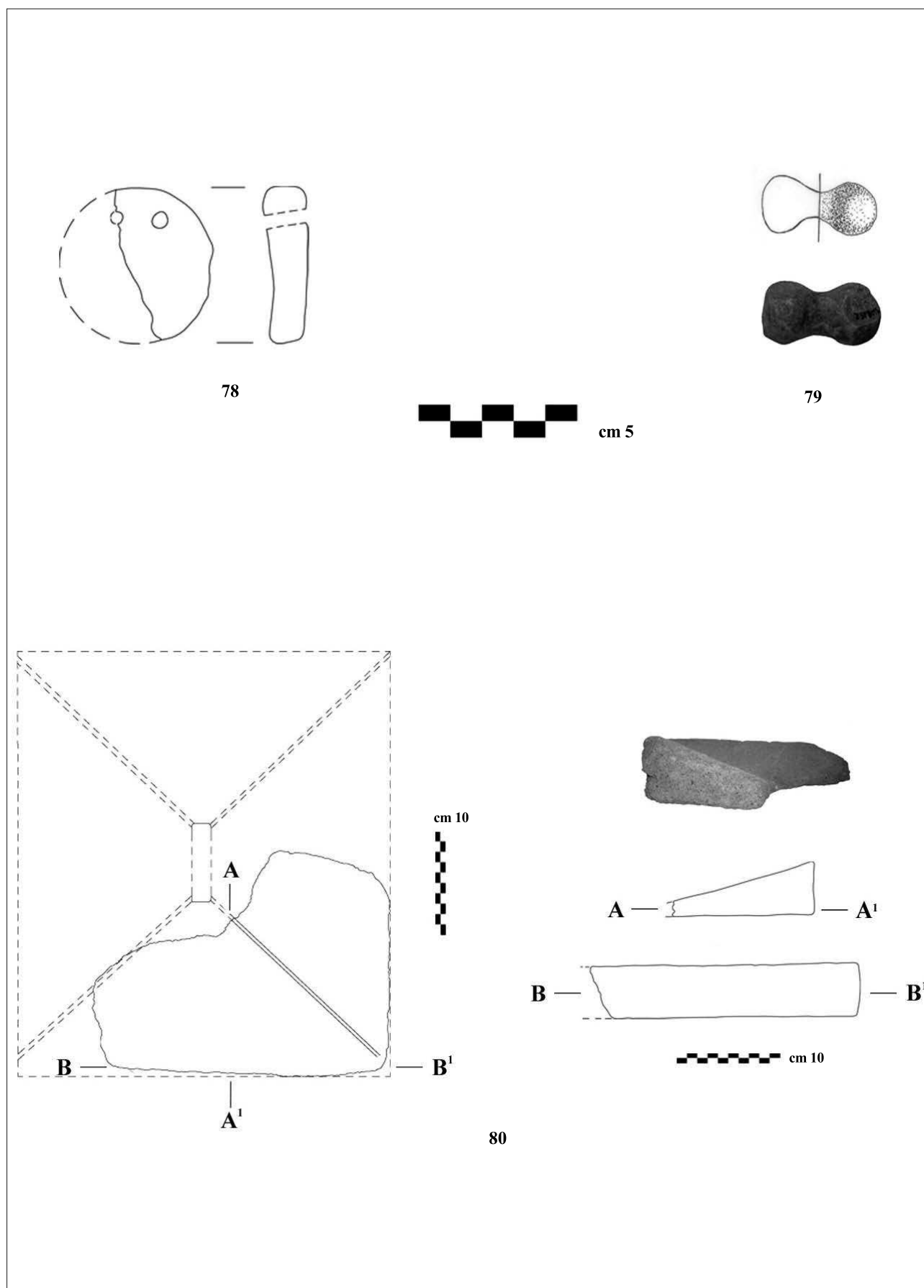
⁶⁰ Sul pianoro di Camposanto sono stati raccolti 69 pesi da telaio e un rocchetto fittile.

⁶¹ Un motivo molto diffuso in vari centri: per una bibliografia completa si veda Pallud 2008, p. 533.

⁶² Le dimensioni delle fibule provenienti dal santuario risul-



Tav. VII. - Grandi contenitori (70), elementi per la tessitura (71-77).



Tav. VIII. - Elementi per la tessitura (78-79), manufatti litici (80).

Inizi III sec. a.C.

Cfr.: Fabbri, Osanna 2002, p. 295, tav. 80, n. 26.

78) Peso da telaio circolare con due fori di sospensione (*oscillum*). Se ne conserva metà. Argilla di consistenza porosa e di colore giallo scuro; inclusi: rada quarzite, neri, vacuoli. Ø ric. cm 4,7; spessore cm 1,3; Ø fori di sospensione cm 0,4; gr. 10. TI'08.5.2/109.

Metà IV - fine III sec. a.C.

Cfr.: Brizzi, Preacco Ancona 1999, pp. 344-345, figg. 342-343, nn. 758-764 (da Oppido Mamertina); Roubis 1996, p. 251, fig. 11, n. 18 (da Difesa San Biagio).

79) Rocchetto fittile biconico. Argilla di consistenza compatta e di colore beige; inclusi: rada quarzite. Lungh. cm 3,5; spess. cm 1,9. TI'08.15.2/110.

III - II sec. a.C.

Cfr.: Small 1992, fig. 99, n. 1811 (da Gravina).

Manufatti litici (Tav. VIII)

80) Macina in pietra lavica "tipo Olinto⁶⁴". Forma rettangolare. Lungh. cm 30; largh. cm 20; H cm 7,2. TI'08/pendici settentrionali.

III sec. a.C.

Cfr.: Small 1992, fig. 103, n. 1843 (da Gravina); Bottini 1992, p. 85, n. 69800 (da Tolve).

(M.B.)

Bibliografia

Annese, C. 2000. *Le ceramiche tardoantiche della domus B*, in Volpe 2000, 285-342.

Annese, C., De Felice, G., Turchiano, M. 2000. *Ceramiche della prima e media età imperiale dai riempimenti delle latrine della domus A*, in Volpe 2000, 251-265.

Attema, P.A.J. (a cura di) 2004. *Centralization, early urbanization and colonization in first millennium BC Italy and Greece* («BABesch» Suppl. 9), Leuven.

Barra Bagnasco, M. (a cura di) 1989. *Locri Epizefiri, II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze.

Barra Bagnasco, M. (a cura di) 1989a. *Locri Epizefiri, III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze.

Barra Bagnasco, M. (a cura di) 1997. *Pomarico Vecchio I. Abitato. Mura. Necropoli. Materiali*, Galatina.

Battiloro, I., Osanna, M. (a cura di) 2011. *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica* (Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani, Matera, 19-20 febbraio 2010), Venosa.

Bertesago, S., Brucella, A. 2009. *La ceramica a decorazione sub-geometrica*, in Osanna, Colangelo, Carollo 2009, 57-71.

Bettelli M., De Faveri, C., Osanna M. (a cura di) 2008. *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*

(Atti del Convegno di Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa, 309-338.

Bianco, S. 1997. *Ceramica da fuoco*, in Barra Bagnasco 1997, 186-195.

Boldrini, S. 1994. *Le ceramiche ioniche, Gravisca 4. Scavi nel santuario greco*, Bari.

Bottini, P. 1992. *Catalogo dei materiali della villa di Monte Moltone*, in *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve*, Matera, 67-108.

Bottini, A. 1999. *Identità e confini etnico-culturali: l'Italia meridionale*, *Atti Taranto XXXVII*, 307-326.

Bracco, E. 1950. *Timmari (Matera). Tombe dei bassi tempi*, «NSc», 179-181.

Brizzi, M. 1999. *La ceramica comune*, in Costamagna, Visonà 1999, 310-327.

Brizzi, Preacco Ancona 1999. *I pesi da telaio*, in *Oppido Mamertina*, 344-345.

Caggia, P. 1990. *Vaste*, in D'Andria 1990, 49-157.

Canosa, M.G. 1986. *Il materano*, in *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica* (Incontro Studi, Policoro 8-10 giugno 1994), Galatina, 171-182.

Canosa, M.G. 2007. *Una tomba principesca da Timmari*, Roma.

Carandini, A. 1981. *Ceramiche fini romane del bacino del Mediterraneo*, in EAA, *Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma.

Caravelli, A.M. 2008. *Vasellame da mensa e da dispensa in ceramica comune*, in de Cazanove 2008, 451-481.

Caravelli, A.M. 2008a. *Ceramica da cucina*, in de Cazanove 2008, 483-514.

Carollo, G., Osanna, M. 2008. *Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area nord-lucana. Torre di Satriano e Ripacandida*, in Bettelli, De Faveri, Osanna 2008, 383-419.

de Cazanove, O. (a cura di) 2008. *Civita di Tricarico I. Le quartiere del la maison du monolithe et l'enciente intermédiaire*, («Collection dell'École Française de Rome») CDIX, Roma.

Ciancio, A., De Juliis, E., Riccardi, A. 1989. *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli* (1978-1983), Galatina.

Cipolloni Sampò, M. 1999. *L'Eneolitico e l'Età del Bronzo*, in Ciriello, R., *Recenti ricerche in area mediobradanica. L'insediamento di Monte Serico nella Prima età del Ferro*, in Bettelli, De Faveri, Osanna 2008, 309-338.

Ciriello, R., Cossolier, L., Sodo, M., *Ricerche recenti in area mediobradanica. L'insediamento di Monteserico nella prima età del Ferro*, in Bettelli, De Faveri, Osanna 2008, 309-338.

Cocchi Genik, D. 1995. *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro meridionale*, Firenze.

Colucci, R. 2009. *L'area bradanica: contesti funerari da Matera*, «Siris» 10, 99-112.

Conti, M.C., Manzo, L. 1989. *La ceramica comune*, in Barra Bagnasco 1989, 257-346.

Cossalter, L. 2008. *Ceramica matt-painted in area bradanica. Il sito rupestre di San Nicola dei Greci - Matera*, in Bettelli, De Faveri, Osanna 2008, 339-364.

Cossalter, L., De Faveri, C. 2008. *Incoronata di Metaponto: nuovi dati per la conoscenza della cultura materiale nella I età del Ferro*, in Bettelli, De Faveri, Osanna 2008, 75-109.

Costamagna, L., Visonà, P. (a cura di) 1999. *Oppido Mamertina. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma.

⁶⁴ Questa tipologia si diffonde dalla Grecia (per una panoramica generale di tale classe di materiale si veda: Py 1992, pp. 183-232, pp. 183-192; Canzanella 1997, pp. 254-257) a tutte le regioni del Mediterraneo Occidentale, in un arco cronologico che va dal V fino al II sec. a.C. (Canzanella 1997, p. 257).

- D'Andria, F. (a cura di) 1990. *Archeologia dei Messapi*. (Catalogo della Mostra, Lecce), Bari.
- De Juliis, E.M. 1973. *Ortona (Foggia). Scavi nella necropoli*, «NSc» 27, 285-399.
- De Juliis, E.M. 1995. *La ceramica geometrica della Peucezia*, Roma.
- Demetrio, R. 1994. *Necropoli e abitato di Timmari*, «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», 23-24, 53-68.
- De Siena, A. 2009. *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata*, Atti Taranto XLIX, 609-656.
- De Vincenzo, S. 2003. *Un complesso rurale di età repubblicana nel territorio di Grumentum: la fattoria in località Valloni*, «Siris» 4, 23-62.
- Di Giuseppe, H. 1995. *I pesi da telaio*, in Russo Tagliente 1995, 141-149.
- Dotta, P. 1989. *I pesi da telaio*, in Barra Bagnasco 1989a, 185-201.
- Du Toit, L., Dorell, P.G., Small, A.M. 1976. *Gravina di Puglia, III. Houses and a cemetery of the Iron Age and Classical periods*, «PBSR» 44, 48-132.
- Ettlinger, E. 1990. *Conspectus Formarum Sigillatae Italico Modo Confectae*, Bonn.
- Fabbri, M., Osanna, M. (a cura di) 2002. *Ausculum I. L'abitato daunia sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano*, Foggia.
- Fiorani, D. 2011. *Ceramica comune*, in Battiloro, Osanna 2011, 123-130.
- Frisone, F., Cristofaro, F. 2011. *Timmari*, «BTCGI» 20, 582-604.
- Giannotta, M.T. 1995. *Rinvenimenti tombali da Roccavecchia (1934) al Museo di Taranto*, «StAnt» 8, 2, 39-74.
- Giardino, L. 1980. *Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare*, «StAnt» 1, 247-287.
- Grasso, L., Musumeci, A., Spigo, U. 1989. *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, «CronA» 28, 3-172.
- Greco, G. (a cura di) 1991. *Serra di Vaglio. La "Casa dei pithoi"*, Modena.
- Gualtieri, M., Fracchia, H. 2001. *Roccagloriosa, II. L'opidum lucano e il territorio*, Napoli.
- Hedinger, B. 1999. *Studia Ietina VIII, Die frühe Terra sigillata vom Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971-1988) und frühkaiserzeitliche Fundekomplex aus dem Peristylhaus I, Losanna*.
- Herring, E. 1998. *Explaining Change in the Matt-Painted Pottery of Southern Italy. Cultural and social explanations for ceramic development from the 11th to the 4th centuries B.C.* («BARIntSer» DCCXXII), Oxford.
- Lattanzi, E. 1980. *L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore – Timmari (Matera)*, in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera, pp. 239-282.
- Lecce, L. 2011. *Una fornace tardoarcaica nella chora di Metaponto*, «Siris» 11, 15-44.
- Lo Porto, F.G. 1990. *Porto Cesareo. L'insediamento protostorico di Scalo di Furno*, in D'Andria, F. (a cura di). *Archeologia dei Messapi* (Catalogo della Mostra, Lecce), Bari, 221-232.
- Lo Porto, F.G. 1991. *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma.
- Mancinelli, D. 2003. *Gli incinerati della necropoli di Vigna Coretti presso Timmari (Matera). Campagna di scavo 2001* (Atti del XXIII Convegno Nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia, San Severo, 23-24 novembre 2002), San Severo, 149-152.
- Marcheggiani, M. 1997. *La ceramica tornita matt-painted*, in Barra Bagnasco 1997, 161-173.
- Masiello, L. 1994. *La necropoli ellenistica: le lucerne*, in Lippolis, E. (a cura di), *Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto, III.1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto, 337-352.
- Mastronuzzi, G. 2005. *Repertorio dei contesti culturali indigeni in Italia meridionale. I. Età arcaica*, Bari.
- Morel, J.P. 1981. *La céramique campanienne: les formes* («BEFAR» CCXLIV), Paris-Roma.
- Nava, M.L. 1999. *L'attività archeologica in Basilicata*, Atti Taranto XXXIX, 675-726.
- Nava, M.L. 2001. *L'attività archeologica in Basilicata nel 2001*, Atti Taranto XLI, 719-765.
- Nava, M.L. 2002. *L'attività archeologica in Basilicata nel 2002*, Atti Taranto XLII, 653-717.
- Olcese, G. 1993. *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze.
- Osanna, M. 2010. *Greci ed indigeni nei santuari della Magna Grecia: i casi di Timmari e Garaguso*, in Tréziny, H. (a cura di), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire* (Actes des rencontres du programme européen Ramses², 2006-2008), Paris, 605-611.
- Osanna, M. 2012. *Prima di Eraclea: l'insediamento di età arcaica tra il Sinni e l'Agri*, in Osanna, Zuchtriegel 2012, 17-43.
- Osanna, M., Colangelo, L., Carollo, G. (a cura di) 2009. *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano* (Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano, Tito 27-28 settembre 2008), Venosa.
- Osanna, M., Sica, M. (a cura di) 2005. *Torre di Satriano, I. Il santuario lucano*, Venosa.
- Osanna, M., Zuchtriegel, G. (a cura di) 2012. *ΑΜΦΙ ΣΙΡΙΟΣ ΠΟΑΣ. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa.
- Osanna, M., Roubis, D., Sogliani, F. 2007. *Ricerche archeologiche ad Altojanni (Grottole – MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare (2005-2007)*, «Siris» 8, 137-143.
- Pallua, A. 2008. *Pesons*, in de Cazanove 2008, 526-537.
- Panella, C. 1996. *Lo studio delle ceramiche comuni in età romana: alcune riflessioni*, in Bats, M. (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. Les vaisselle de cuisine et de table* («Collection du centre Jean Bérard» XIV), Napoli, 9-15.
- Panzanella, M.G. 1997. *Per uno studio della cultura materiale: le macine di Entella* (Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area Elima, III), Pisa-Gibellina, 251-290.
- Pavolini, C. 2000. *Scavi di Ostia XIII. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'antiquarium*, Roma.
- Pianu, G. 2002. *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma.
- Pontrandolfo, A. (a cura di) 1990. *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena.
- Preacco Ancona, M.C. 1992. *La ceramica fine della "Casa dei Leoni"*, in Barra Bagnasco, M. (a cura di), *Locri*

- Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la "Casa dei leoni"*, Firenze, 113-171.
- Py, M. 1992. *Meules d'époque protohistorique et romaine provenant de Lattes*, in: Py, M. (a cura di). *Recherches sur l'économie vivrière des Lattares* («Lattara» V), Lattes, 183-232.
- Quagliati, Q., Ridola, D. 1900. *Prime notizie dell'abitato e del sepolcreto di Timmari*, «NSc» 25, 345.
- Quagliati, Q., Ridola, D. 1906. *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, «MonAnt» 16, 5-169.
- Roubis, D. 1996. *Ricerche archeologiche nell'abitato indigeno di Difesa San Biagio (Montescaglioso)*, in D'Andria, F., Mannino, K. (a cura di). *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia* (Atti del colloquio, Lecce, 23-24 Giugno 1992), Galatina, 235-253.
- Roubis, D. 1999. *I risultati delle ricerche*, in D'Andria, F., Roubis, D., *L'insediamento indigeno di Difesa San Biagio a Montescaglioso. Seconda campagna di scavo 1996*, «Siris» 1, 123-169.
- Roubis, D. 2012. *Ricognizioni infraso a Santa Maria d'Anglona (Tursi -Mt): primi dati*, in Osanna, Zuchtriegel 2012, 291-304.
- Roubis, D. c.d.s. *Un progetto di Archeologia del Paesaggio in Basilicata. Il caso di studio di Montescaglioso*, in D'Andria, F., Mannino, K. (a cura di), *Gli allievi raccontano* (Atti dell'Incontro di Studio per i trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università del Salento, Cavallino 29-30 gennaio 2010), Galatina.
- Roubis, D., Camia, F. 2011. *ΔΑΖΙΜΟΣ ΧΑΙΠΕ. Ricognizioni archeologiche e scoperte epigrafiche nel territorio di Montescaglioso: nota preliminare*, «Siris» 11, 111-122.
- Roubis, D., Danese, M. 2010. *Nuove metodologie per lo studio dei paesaggi storici della Basilicata: le ricerche nella bassa valle del fiume Bradano*, in D'Andria F. et alii (a cura di). *Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, Napoli, 133-140.
- Russo, A. (a cura di) 2006. *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV sec. a.C.*, Lavello.
- Russo, A., Di Giuseppe, H. (a cura di) 2008. *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza.
- Russo Tagliente, A. 1995. *Armento. Archeologica di un centro indigeno*, «BA» 35-36, 94-123.
- Sartoris, A. 1997. *I pesi da telaio*, in Barra Bagnasco 1997, 227-230.
- Semeraro, G. 1983. *Otranto dal VI sec. a.C. all'età ellenistica*, «StAnt» 4, 125-212.
- Small, A.M. (a cura di) 1992. *An Iron Age and Roman Republican settlement on Botromagno, Gravina di Publia. Excavations of 1965-1975, II: the artifacts*, London.
- Sogliani, F., Roubis, D. 2011. *Strategies and new technologies for urban archaeology: Matera, a town of UNESCO World Heritage* (15th International Conference on "Cultural Heritage and New Technologies", Vienna, 15-17 novembre 2010), Vienna, 283-298.
- Tang, B. (a cura di) 2007. *Hellenistic and Roman Pontecagnano. The Danish excavations in proprietà Avalone, 1986*, Napoli.
- Thomsen, A. 2009. *Jahresbericht 2008*, «AA» Beiheft 1, 91-94.
- Todisco, L. 2010. *La Puglia centrale. Dall'età del Bronzo all'alto medioevo. Archeologia e storia* (Atti del Convegno di Studi, Bari, 15-16 giugno 2009), Roma.
- Togninelli, P. 2004. *La necropoli arcaica in località San Salvatore di Timmari*, «Siris» 5, 69-157.
- Trendall, A.D. 1987. *The Red-Figured Vases of Paestum*, Roma.
- Tréziny, H. 1989. *Kaulonia I. Sondages sur la fortification Nord (1982-1985)*, Napoli.
- Volpe, G. (a cura di) 2000. *Ordona X. Ricerche archeologiche ad Herdonia (1993-1998)*, Bari.
- Yntema, D. 1990. *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy. A General Survey of the Matt-painted Pottery Styles of Southern Italy During the Final Bronze Age and the Iron Age*, Galatina.
- Yntema, D. 2005. *Conspectus Formarum of Apulian Grey Gloss Ware*, Amsterdam.

SOMMARIO

Editoriale di *Massimo Osanna*

STUDI

Carlo Rescigno

Note sul sacello acheo metapontino dal pianoro dell'Incoronata

Roberto Goffredo, Vincenzo Ficco, Maria Francesca Casoli

Un *vicus* lungo la via Herdonitana?

L'abitato tardoantico di Fontana di Rano nella valle del Carapelle (Ascoli Satriano, Foggia)

Luigi Gallo

Da Campo Vaccino a Foro Romano. Interventi di scavo francesi a Roma in epoca napoleonica

NUOVE RICERCHE SULLA BASILICATA TRA TARDOANTICO E MEDIOEVO. IL CULTO DI SAN LAVERIO TRA *GRUMENTUM* E *SATRIANUM*: FONTI, ARCHEOLOGIA, TOPOGRAFIA

Atti della Tavola rotonda (Tito, 4 maggio 2012)

Premessa di *Gioia Bertelli*

Cosimo Damiano Fonseca

L'agiografia di San Laverio di Giacomo Racioppi: ricerche e problemi

Pietro Dalena

Viabilità e popolamento nella sub-regione della Val d'Agri fino al XIV secolo

Ada Campione

Cristianizzazione e nuclei agiografici della Basilicata in epoca tardoantica

Gioia Bertelli

Le indagini archeologiche nel sito di San Laverio a *Grumentum* con Appendice di Fabio Armenise

Francesca Sogliani

San Laverio e *Satrianum* (PZ): racconto agiografico e testimonianze archeologiche

SCAVI E RICERCHE

Gabriel Zuchtriegel

Nella *chora*: un nuovo progetto di archeologia del paesaggio nel territorio di Eraclea

Massimo Osanna, Dimitris Roubis, Marco Bileddo

Nuove ricerche sull'insediamento italico di Timmari